

# LUISS



Dipartimento  
di Scienze Politiche

Cattedra: Filosofia Politica

## La Logica populista tra Consenso e Ragione

---

Valentina Gentile  
RELATORE

---

Samuele Lupidi (098922)  
CANDIDATO

Anno Accademico 2021/2022

## INDICE

INTRODUZIONE .....	3
CAPITOLO PRIMO.....	5
1.1 <i>Il termine populismo</i> .....	5
1.2 <i>Concetto di popolo</i> .....	7
1.2.1 <i>Le élite</i> .....	8
1.2.2 <i>Il leader populista</i> .....	9
1.3 <i>Descrizione dell'evoluzione storica</i> .....	11
1.3.1 <i>Populismo agrario</i> .....	11
1.3.2 <i>Populismo socioeconomico</i> .....	13
1.3.3 <i>Populismo xenofobo</i> .....	14
1.4 <i>Come funziona la logica populista?</i> .....	15
1.5 <i>Come si comportano i populistici al Governo?</i> .....	16
CAPITOLO SECONDO.....	18
2.1 <i>Introduzione al Secondo Capitolo</i> .....	18
2.2 <i>I pluralisti liberali e la critica alle logiche populiste</i> .....	18
2.2.1 <i>Anti-pluralismo e Conflitto</i> .....	18
2.2.2 <i>La matrice democratica del populismo</i> .....	19
2.3 <i>Weale e la critica alla "volontà popolare"</i> .....	20
2.3.1 <i>I miti di un passato democratico</i> .....	22
2.3.2 <i>Maggioranza e volontà popolare</i> .....	23
2.4 <i>La risposta al populismo, il liberalismo politico di John Rawls</i> .....	24
2.4.1 <i>Il risentimento</i> .....	27
2.4.2 <i>L'ideale di reciprocità</i> .....	28
CAPITOLO TERZO.....	33
3.1 <i>Introduzione al Terzo Capitolo</i> .....	33
3.2 <i>Mouffe e la critica al liberalismo politico</i> .....	33
3.2.1 <i>Il problema del consenso per intersezione</i> .....	34
3.2.2 <i>Il paradosso della democrazia liberale</i> .....	35
3.3 <i>Costruzione di un ordine maggiormente democratico</i> .....	36
3.3.1 <i>Il momento populista</i> .....	37
3.3.2 <i>Imparare dalla rivoluzione neoliberale</i> .....	38
3.3.3 <i>La radicalizzazione della democrazia</i> .....	39
3.4 <i>Costruzione del popolo</i> .....	40
CONCLUSIONI.....	43
ABSTRACT .....	46
BIBLIOGRAFIA .....	51

## INTRODUZIONE

Nell'immaginario collettivo, il termine Populismo evoca spesso dei significati negativi, quasi a sottendere una degenerazione nella politica. Considerando che ciò caratterizza le democrazie contemporanee, l'elaborato si propone di presentare un'analisi coerente e specifica del fenomeno.

Molto spesso i media identificano come populistici numerosi politici e relativi partiti, che assumono velocemente una certa visibilità e notorietà grazie al linguaggio e ai temi trattati. Ci si spinge fino al punto in cui il termine 'populismo' è diventato un'etichetta che viene applicata a coloro che, in modo figurato, si schierano a difesa del popolo, e infiammano le piazze con questa retorica. Sembra però che questa etichetta possa essere facilmente applicata ad una varietà di soggetti politici, sia che provengano da destra sia che provengano da sinistra; a tal punto che definire che cosa sia populismo risulta complesso. Il dato che si evince da questa considerazione è che il populismo può essere un concetto mutevole, assumere più forme e connotazioni, quasi adattarsi alla retorica piuttosto che al contenuto. Molti autori si concentreranno su questa caratteristica del populismo, descrivendone i punti di forza e presentando le connesse problematiche.

Nonostante la sua adattabilità, il populismo presenta delle caratteristiche comuni a prescindere dagli schieramenti politici, saranno proprio quest'ultime un primo punto di partenza per analizzare la questione. I partiti e i movimenti che sopportano il peso di tale definizione condividono numerose caratteristiche che possono trovare posto in una classificazione, al fine di confrontare i vari modelli e trarne delle oculare conclusioni. Si tratta di quegli elementi fondamentali e tipici di tali movimenti che li distinguono dal resto, come: la presenza di un leader, la separazione tra il popolo e le élite con la conseguente creazione di un gruppo omogeneo dotato di volontà.

L'interesse verso questo tema nasce dallo studio del volume 'Il mito della Volontà Popolare' di Albert Weale, in cui viene proposta una radicale critica nei confronti del populismo e dei miti, appunto, su cui quest'ultimo si basa. Dall'altro lato, il volume 'Per un Populismo di Sinistra' di Chantal Mouffe, ha accompagnato la lettura del precedente permettendo un dinamico confronto tra le due interpretazioni entrambe ricche di ottime argomentazioni.

Dal punto di vista filosofico la trattazione muove ad analizzare l'accuratezza ed i risvolti che certe definizioni possono assumere nel contesto, ma non può prescindere dal confronto di idee. Per tale ragione è bene prendere in considerazione anche il pensiero di chi, come Chantal Mouffe ed Ernesto Laclau, accolgono un certo modello di populismo, che vedono come una spinta ad una maggiore democratizzazione del sistema. Mentre per quanto riguarda la critica nei confronti del populismo, atta a colpire la sua logica ed il suo funzionamento, i difensori del liberalismo politico rawlsiano ne rappresentano il miglior esempio. L'elaborato stesso vuole creare un frame all'interno del quale vi possa essere uno scontro positivo di idee, atto a problematizzare il populismo, non a muovere critiche prive di sostegno e di concetto. Per quanto vi siano dei punti fermi importanti, all'interno di una democrazia è vitale che vi sia un dibattito aperto anche sulle fondamenta dello Stato, il populismo può essere in questo senso un'occasione per ribadire la validità di certi concetti quanto per inserirne di nuovi. Dare una risposta esaudiente non è uno degli scopi qui prefissati,

concentrare l'attenzione sul confronto fra pensieri, invece, permette di portare allo scoperto punti deboli e punti di forza relativi al fenomeno populista.

## CAPITOLO PRIMO

### 1.1 Il termine populismo

«“Populismo” è oggi una parola tra le più usate e meno ricche di significato perché troppo piene di significati contrastanti, cosicché il fenomeno che dovrebbe denotare è tra i più opachi e controversi.»<sup>1</sup>

Partire da queste parole di Nadia Urbinati, in apertura dell'edizione italiana del volume 'Cos'è il populismo?' di Muller, permette di mettere subito in discussione tutto ciò che si pensa di sapere a riguardo del populismo. Del resto, è un termine utilizzato spesso dai media e nel linguaggio politico, sembra rappresentare da un lato una categoria a sé stante, dall'altro un grande insieme che comprende tanti elementi.

Per evitare di utilizzare in modo improprio il termine in considerazione è opportuno analizzare a fondo la questione e capire come si articola effettivamente il Populismo.

Ciò che più caratterizza la parola in questione è il predisporre ad un conflitto, «divide ed impone di schierarsi»<sup>2</sup>. Nell'immaginario collettivo solleva spesso polemiche, viene identificato come un male e di norma le persone tendono a difendere uno status quo già determinato, cercando così di resistere ai politici populistici. Dall'altra parte invece, vi sono coloro che accolgono positivamente le istanze di quelli che si scagliano contro chi mantiene lo status quo, ovvero le élite che governano il Paese.

All'atto pratico il populismo sembra essere applicabile a tutta una serie di ideologie, come sostengono Mudde e Kaltwasser:

«[...] nel contesto europeo il populismo è spesso usato per riferirsi all'anti-immigrazione e alla xenofobia, mentre nel dibattito latinoamericano il populismo è spesso usato per alludere al clientelismo e alla cattiva gestione economica.» (traduzione dell'autore)<sup>3</sup>

Non solo assume connotazioni differenti a seconda del contesto politico in cui è applicato, ma il termine populismo può essere contenitore sia di idee di sinistra quanto di destra. Dunque, possono essere identificati come populistici sia gruppi xenofobi, sostenitori della superiorità dei bianchi e protestanti, sia i contrari al libero mercato che credono in un modello di Stato pseudo socialista guidato da un leader carismatico.

Il populismo è da molti autori considerato come un vero e proprio problema, più nello specifico è visto come una minaccia nei confronti dello Stato liberale, ma quest'ultima è multiforme, non è facile classificarla né rispondergli in modo efficace. Per tentare di proporre una risposta sarebbe opportuno indentificare almeno un punto fermo, una caratteristica ricorrente, tipica di molti movimenti populistici, o definiti come tali. Ebbene il richiamo al popolo è forse l'elemento trasversale a tutti i movimenti, questo serve per indicare una suddivisione, una separazione delle identità del popolo e delle élite. Per avere un'idea ancora più chiara si

---

<sup>1</sup>J. Muller, *Cos'è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, Nadia Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.1.

tratta di una distinzione tra: «folk democracy versus institutional democracy»<sup>4</sup> ove la democrazia della gente ordinaria, contrapposta alla «istituzionalizzata» si caratterizza con:

«[...] il prestare attenzione agli interessi dei molti contro quelli dei pochi; il valorizzare l'esperienza civica e politica del luogo piccolo, come il villaggio e il quartiere, contro una cittadinanza astratta e distante; la costruzione dal basso della volontà popolare senza intermediazione partitica; e infine, la concezione della sovranità popolare come sostanza del corpo politico, valore definito che precede e sta sopra le norme costituzionali e le procedure democratiche. In aggiunta, altre qualità sono: la “direttezza” politica ovvero la sincerità e la trasparenza richiesta dai cittadini ordinari contro l'attitudine al compromesso, al nascondimento e all'opacità delle istituzioni rappresentative e dei partiti; la “purezza” della politica che rispecchia i bisogni dei molti contro il raggirio implicito nei giochi politici e nei compromessi di cui sono maestri i politici di professione e in genere chi è parte dell'élite o della casta; il mito del decisionismo e della velocità direttiva contro la lentezza delle discussioni parlamentari, il formalismo procedurale e istituzionale dei «parrucconi» e delle norme costituzionali; l'anti-intellettualismo dell'appello al popolo come unità organica contro la sua traduzione in norma e soprattutto contro il linguaggio sofisticato, astratto e artificiale dei “professoroni”; infine, la preminenza del tutto omogeneo (il Popolo Uno o la Nazione) contro le sue parti, ovvero contro il pluralismo e il conflitto tra i portatori di interessi diversi.»<sup>5</sup>

Questo elemento del richiamo al popolo è fondante, sussiste una autoproclamata superiorità dello stesso, e dunque, secondo questa logica, sono coloro che lo rappresentano e sono dal popolo legittimamente approvati che debbono controllare il potere.

Ancora Mudde e Kaltwasser parlando di democrazia folcloristica:

«[...] il termine populismo è usato nei media di tutto il mondo, denotando fenomeni diversi come un movimento interclassista, un programma economico irresponsabile o uno stile politico folcloristico. Per esempio, il termine 'populismo' è applicato nei giornali britannici ad attori e questioni completamente diversi il che implica che è difficile trovare una logica nell'insieme delle caratteristiche che sono associate al termine.» (traduzione mia)<sup>6</sup>

Quindi il termine populismo è caratterizzato da questo richiamo al popolo, visto come puro e certamente migliore di chi lo governa. Ebbene approfondendo l'analisi saranno esposti elementi che aiutano a classificare il fenomeno in maniera ancora più accurata, e soprattutto a fare delle distinzioni che aiutano a comprendere meglio il campo in cui ci si muove.

Certamente è difficile ottenere una visione del tutto univoca sul fenomeno, ma considerata la portata dello stesso necessita di essere sviluppato.

---

<sup>4</sup> J. Muller, *Cos'è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, Nadia Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.2.

«[...] ciò che è fattibile è creare una definizione che sia in grado di catturare accuratamente il nucleo di tutte le principali manifestazioni passate e presenti del populismo, pur essendo abbastanza precisa da escludere fenomeni chiaramente non populistici.» (traduzione mia)<sup>7</sup>

## 1.2 Concetto di popolo

Il richiamo al popolo è la costante che non può mancare, ma come è definibile il popolo? Anche in questo caso vi sono differenti esempi che identificano come popolo diversi settori della società. Ad esempio, in Francia: «Marine Le Pen del Fronte Nazionale francese asserisce che se il sistema giudiziario tentasse di esercitare un controllo sui bilanci del partito agirebbe contro la volontà del popolo.»<sup>8</sup>. In questo caso sembrerebbe che il popolo sia composto dai sostenitori del partito di estrema destra di Le Pen, ma per esempio in Australia: «[...] il One Nation Party dice di essere un partito politico che rappresenta quella parte del popolo australiano che teme che la sua volontà venga ignorata dal sistema bipartitico.»<sup>9</sup>. Un altro caso è quello di Erdogan: «[...] in Turchia, il presidente Erdogan ha affermato che le persone che scendevano in piazza a manifestare contro il golpe stavano esprimendo un'unica "volontà nazionale".»<sup>10</sup>.

Questi esempi mettono in luce la discrasia fra le varie interpretazioni a riguardo del popolo. I partiti in considerazione sono piuttosto diversi tra di loro, ma la cosa che rileva maggiormente è che utilizzano gli stessi termini per definire il concetto di popolo e sua volontà, anche se si tratta di popoli differenti. A questo punto sembra davvero che il popolo sia un concetto idealizzato<sup>11</sup>, definibile come un'ideologia sottile («thin-centred ideology»)<sup>12</sup>, applicabile all'occorrenza. Non siamo quindi in presenza di una pura ideologia:

«[...] un certo numero di concetti adiacenti alla morfologia dell'ideologia populista sono alla lunga molto più importanti per la resistenza del populismo. [...] Appare piuttosto in combinazione con altri concetti e riesce a sopravvivere grazie ad essi.» (t.d.a.)<sup>13</sup>

Un caso esemplare è la Brexit, nel referendum in questione la minoranza a favore del *remain* è stata del 48,11%, ma considerando il richiamo generale al popolo, quest'ultima sarebbe inesistente. Basti pensare a due delle figure cardine della Brexit, tali May e Johnson, nelle loro dichiarazioni:

«[...] Theresa May ha twittato: "Rispetteremo la volontà del popolo britannico e raggiungeremo il miglior accordo per la Brexit che il nostro paese possa desiderare". Boris Johnson, allora ministro degli Esteri, riferendosi agli oppositori della Brexit disse che esistevano dei soggetti determinati a fermare la Brexit e quindi a disattendere la volontà del popolo [...]»<sup>14</sup>

---

<sup>7</sup> Ibid.

<sup>8</sup> A. Weale, *Il mito della volontà popolare*, Polity Press (Regno Unito, 2020), edizione Kindle

<sup>9</sup> Ibid.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.1.

<sup>13</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.7.

<sup>14</sup> A. Weale, *Il mito della volontà popolare*, Polity Press (Regno Unito, 2020), edizione Kindle

I leader in questione si sono presi la libertà di dichiarare come popolo soltanto coloro che concordavano con il loro programma politico, ciò consente di affermare che il concetto di popolo ha delle logiche prettamente esclusive, e quindi non si potrebbe parlare di popolo senza per forza di cose escludere certe categorie. Del resto, la popolazione di un Paese presenta variegata opinioni e idee, dunque non sarebbe pensabile che tutti concordassero sugli stessi temi. Ecco che la società è di tipo plurale, ma questa risulta incompatibile con un modello populista che presuppone l'esistenza di logiche di inclusione ed esclusione.<sup>15</sup> Escludere è necessario per tracciare un confine tra coloro che sono parte effettiva del popolo e coloro che non possono farvi parte.<sup>16</sup> Quindi si può affermare che il concetto di popolo è del tutto costruito *ad hoc*, se così è le logiche esclusive sono necessarie a costruire delle categorie di significato: i patriottici, la brava gente, sono degli esempi di come gruppi di persone possano effettivamente assumere una connotazione particolare. La cosa più importante è che questa definizione permette di distinguerli dal resto, e poi prendere il nome di 'popolo'.

È bene tenere presente, come ricorda Muller, che non tutte le definizioni ideologizzate di popolo rispondono ad un intento populista.

«È del tutto inesatto affermare che ogni riferimento al "popolo" può essere considerato populismo. Una sua idealizzazione (si pensi alle parole di Bakunin: "Il popolo è l'unica vera fonte di verità morale [...] e intendo questa canaglia di miserabili, quasi vergine di ogni civilizzazione borghese") non è necessariamente populismo, [...]»<sup>17</sup>.

Infatti, prosegue poi Muller: «Affinché un protagonista o un movimento politico sia populista, esso deve sostenere che solo una parte del popolo è il popolo [...]»<sup>18</sup>. È estremamente importante ricordare questa distinzione che deve essere persistente tra il popolo e coloro che non lo sono, vi è infatti differenza tra:

«lottare per gli interessi della plebe, "la gente comune", non è populismo, mentre lo è affermare che soltanto la plebe (contrapposta ai patrizi, per non parlare degli schiavi) è il *populus Romanus* [in corsivo nell'originale] e che solo un particolare tipo di *populares* [in corsivo nell'originale] rappresenta in modo opportuno il popolo autentico.»<sup>19</sup>

### 1.2.1 *Le élite*

«Una tattica che spesso si adotta nei confronti di chiunque osi mettere in discussione il concetto di volontà del popolo è di accusarlo di elitismo. Mettere in dubbio che la volontà del popolo debba essere alla base delle politiche di governo significa porsi al di sopra della persona comune, del cittadino medio, uomo o donna che sia, che ha il diritto di esprimere la propria opinione sulle questioni politiche.»<sup>20</sup>

---

<sup>15</sup> C. Mouffe, *The democratic Paradox*, Verso Books (London, 2005)

<sup>16</sup> Ibid.

<sup>17</sup> J. Muller, *Cos'è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, cap.1

<sup>18</sup> Ibid.

<sup>19</sup> Ibid.

<sup>20</sup> A. Weale, *Il mito della volontà popolare*, Polity Press (Regno Unito, 2020), edizione Kindle

Albert Weale identifica perfettamente il nemico del popolo, definibile come tale per il semplice fatto che mette in discussione ciò che vuole il cittadino comune. Posto che effettivamente vi sia un rappresentante delle idee del cittadino comune risulta difficile comprendere come si identifica un elitario. O meglio, spesso questo appellativo viene collegato a coloro che esprimono un dissenso nei confronti delle logiche populiste. È del resto importante soffermarsi sulle élite per comprendere meglio lo scenario.

Tradizionalmente le élite sono coloro che si trovano in una posizione di potere esercitato in modo opprimente, secondo la critica populista, e che danneggia il popolo impedendogli di esprimersi. Anche Muller si pronuncia in merito dicendo che:

«[...] (le) “élite liberali”, (sono) ritenute non solo profondamente altezzose ma anche, per loro natura, incapaci di tener fede ai propri ideali democratici rifiutandosi di prendere in parola la gente comune e preferendo invece prescrivere una terapia politica come cura per i cittadini risentiti e preoccupati.»<sup>21</sup>

È bene precisare che l'accusa di elitismo, come descritto accuratamente da Weale (vedi citazione 19) viene facilmente rivolta a coloro che si oppongono alle logiche populiste. Coloro che realmente possono essere definiti come elitisti fanno proprio un opposto paradigma di idee rispetto ai populistici:

«L'elitismo condivide la distinzione monista e manichea di base del populismo, secondo cui la società è in definitiva divisa tra due gruppi omogenei e antagonisti, ma ha una visione opposta sulle virtù dei gruppi. In poche parole, gli elitisti credono che il popolo sia pericoloso, disonesto e volgare, e che l'élite sia superiore non solo in termini morali, ma anche culturali e intellettuali (Bachrach 1967).» (tdr)<sup>22</sup>

### 1.2.2 Il leader populista

È necessario dedicare uno spazio descrittivo anche ad un'altra figura caratteristica del fenomeno populista, ovvero il leader carismatico. Osservando la realtà dei partiti in considerazione sembra che non si possa prescindere dalla presenza di un leader, quest'ultimo molto spesso ruba la scena a tutto il resto del partito, ove vi fosse, o del movimento; inoltre sembra essere piuttosto mediatizzato. Nuovamente Mudde e Kaltwasser si occupano di analizzare la figura, con un esempio piuttosto chiaro:

«In America Latina lo stereotipo è costituito dal *caudillo*, un termine generico che trova le sue origini etimologiche nella parola latina *caput* (testa), e ciò allude quindi ad un leader granitico, capace di esercitare il potere in modo indipendente e libero da vincoli.»<sup>23</sup>

Ma verrebbe da chiedersi per quale ragione il populismo ha come elemento caratteristico la leadership personalistica. Ebbene, facendo riferimento a Mudde e Kaltwasser, questi sostengono che considerando il popolo e le élite come due insiemi omogenei, «[...] il leader populista può dichiarare di essere la

---

<sup>21</sup> J. Muller, *Cos'è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, cap.1

<sup>22</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.7

<sup>23</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populismo. Una breve introduzione*. (Mimesis Edizioni, 2019), formato Kindle, p.154.

personificazione del popolo»<sup>24</sup>. L'obiettivo del leader è quello di presentarsi come «[...] la “voce dell'uomo della strada”, data l'assenza di intermediazioni tra egli/ella ed il popolo.»<sup>25</sup>, ed ecco che molto spesso i partiti, o movimenti che a quest'ultimo fanno capo sono soltanto delle organizzazioni di facciata, utili a presentarsi alle elezioni. Questo genere di scelta viene spesso motivato dall'ostilità del leader, voce del popolo, nei confronti dei partiti che sono visti come delle «organizzazioni truffaldine»<sup>26</sup>, non rappresentative delle istanze popolari. Al fine di sostituire i partiti non funzionanti, molto spesso, il leader si propone di redigere una nuova costituzione, che avrebbe lo scopo di creare delle istituzioni realmente rappresentative e rispettose della sovranità popolare.<sup>27</sup>

È bene sottolineare che la caratteristica autoritaria dell'uomo forte al potere non è inerente al fenomeno populista di per sé:

«Infatti, la nozione di “uomo forte” è spesso legata ai regimi autoritari ed è sovente evocata per riferirsi a leader come Juan Manuel de Rosas in Argentina (1793-1877), Porfirio Díaz in Messico (1830-1915) e Francisco Franco in Spagna (1892-1975). In tutti gli esempi citati, ci troviamo di fronte a governanti assoluti e, quindi, tutt'altro che democratici.»<sup>28</sup>

Ma l'elemento che meglio distingue il leader populista dagli altri leader autoritari è «un'immagine di “uomo d'azione”»<sup>29</sup>, in questo modo è anche quella figura che riesce a prendere prontamente delle decisioni in un periodo di crisi, senza passare per esperti, per tecnici ma dando sfoggio delle sue doti gestionali. Inoltre, al leader sono attribuite delle doti che lo rendono effettivamente carismatico, nella misura in cui a seconda del popolo di riferimento cambieranno le connotazioni che rendono la definizione di “carismatico”. L'obiettivo del leader è quello di stabilire un legame diretto con i suoi seguaci, questo gli permetterà di essere acclamato e riconosciuto come rappresentante diretto del popolo, ma nella fase successiva è necessario che intervenga anche l'organizzazione partitica:

«[...] il carisma del leader sembra aver avuto solo un effetto temporaneo, vale a dire quello di attrarre (nuovi) sostenitori; tuttavia, nel consolidamento di quest'ultimi in un supporto più consistente un ruolo decisivo fu svolto dal processo di socializzazione tramite l'organizzazione e l'ideologia del partito.»<sup>30</sup>

Una volta che il leader è riuscito ad impiantare una organizzazione che attragga consensi, è necessario che lui/lei siano in grado di rappresentare effettivamente la *vox populi*<sup>31</sup>, questo perché il populismo si basa su una netta distinzione tra popolo ed élite, deve perciò essere chiaro ed esplicito che il leader sia “uno del popolo”. «La costruzione della *vox populi* avviene attraverso due processi distinti, ma interconnessi: 1) il

---

<sup>24</sup> Ivi. p.112.

<sup>25</sup> Ivi. p.113.

<sup>26</sup> Ivi. p.114.

<sup>27</sup> Ibid.

<sup>28</sup> Ivi. p.155.

<sup>29</sup> Ivi. p.156.

<sup>30</sup> Ivi. p.163.

<sup>31</sup> Ivi. p.165.

distanziamento dall'élite; 2) la connessione con il popolo. Laddove il primo processo è connesso allo status di *outsider* dei leader populistici, il secondo è collegato alla loro presunta autenticità.»<sup>32</sup>. Il fatto di essere considerato un outsider è fondamentale, del resto permette di essere visto come un vero anticonformista che di certo rappresenta le istanze di coloro che si sentono tagliati fuori dal contesto sociale e politico.

È bene tenere a mente che ogni figura che si prende in considerazione è dotata di una serie di caratteristiche solide atte a rappresentare la sua figura agli occhi del popolo, e in particolar modo i leader donna possiedono dei tratti caratteristici che forse, ancora meglio che negli uomini, permettono di contestualizzarle al meglio come figure nuove estranee alle élite.<sup>33</sup> Per questa ragione, «[...] in un quadro generale caratterizzato dalla predominanza degli uomini nell'élite (politica), il semplice fatto di essere donna rafforza un'immagine di distintività e distanza dal “palazzo”[...]»<sup>34</sup>.

### 1.3 Descrizione dell'evoluzione storica

Un'analisi di carattere storico permette di categorizzare ed analizzare, da una prospettiva piuttosto generale, l'andamento del fenomeno nel tempo e le principali caratteristiche. Per questa analisi seguirò le istruzioni di Mudde e Kaltwasser che hanno proposto una suddivisione per «[...] ondate combinate con un contesto agrario [nel primo caso], nel secondo con un progetto socioeconomico specifico, e nel terzo con un nazionalismo di stampo xenofobo.» (tdr)<sup>35</sup>.

#### 1.3.1 Populismo agrario

Nel diciannovesimo secolo emersero i primi fenomeni considerati populistici, tali il People's Party statunitense, ed il russo Narodniki. Il termine russo in questione significa esattamente: «andare al popolo» (traduzione mia)<sup>36</sup>, e il movimento, capeggiato da «intellettuali della classe media» (traduzione mia)<sup>37</sup> che prese questo nome credeva: «[...] (che) la classe contadina fosse biologicamente e moralmente più sana, e che la società si dovesse basare su una economia agricola di piccole fattorie e cooperative agrarie.» (traduzione mia)<sup>38</sup>.

È da precisare che il termine assume significati differenti rispetto alla lingua italiana; infatti, il termine russo vero e proprio è «*narodnicestvo*»<sup>39</sup>, ove «[...] il suffisso russo *-ni-čestvo* conferisce una “leggera sfumatura negativa”, [...] [inoltre] “a posteriori [sotto questa etichetta] sono stati raggruppati persone e gruppi diversi che originariamente non si erano definiti in altro modo”»<sup>40</sup>. Questo per indicare come ci si trovi in presenza di un fenomeno alquanto variegato rispetto alla connotazione contemporanea. Inoltre, il movimento

---

<sup>32</sup> Ibid.

<sup>33</sup> Ivi. p.169

<sup>34</sup> Ibid.

<sup>35</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.3.

<sup>36</sup> Ibid.

<sup>37</sup> Ibid.

<sup>38</sup> Ibid.

<sup>39</sup> D. Palano, *Populismo*, Editrice bibliografica (Milano, 2017), p.17.

<sup>40</sup> Ivi. p.18

presenta delle differenze, nella misura in cui: «fu espressione di un movimento rivoluzionario socialista composto [...] dall'élite intellettuale, sia perché mancò del tutto [...] una forte leadership carismatica che ricerca un rapporto diretto con le istanze popolari»<sup>41</sup>.

Anche se alla fine non trovarono l'attesa risposta da parte dei contadini, «avrebbero ispirato molti dei movimenti populistici agrari dell'Europa orientale dei primi decenni del ventesimo secolo, così come i socialisti russi.» (tdr)<sup>42</sup>.

Il People's Party americano «Fu per molti versi una risposta rurale all'industrializzazione, che cambiò radicalmente l'economia, la politica e la società americana.»<sup>43</sup>, emerse nello stesso periodo del movimento contadino russo, ma risulta essere completamente scollegato da quest'ultimo. Inoltre, «anche i populistici americani consideravano i contadini come le persone autentiche, legate alla terra e che vivevano in modo virtuoso, e consideravano l'industrializzazione come una minaccia ai loro valori e al potere economico.»<sup>44</sup>.

Un elemento interessante del populismo americano è rintracciabile nella situazione antecedente, infatti come sottolineato da Palano, vi fu un insieme di condizioni che avevano contribuito al generarsi di malcontento. In primo luogo, vi era la permanenza dell'eredità secessionista: il Sud «[...] il quale era rimasto fondamentalmente rurale e dipendente dalla produzione di cotone, [...] dopo la sconfitta non aveva certo cessato di guardare con ostilità ai centri finanziari e industriali del Nord.»<sup>45</sup>. Si aggiunga a questo «[...] il tentativo governativo di riequilibrare grazie a politiche deflazionistiche il rapporto tra moneta cartacea e riserve in oro, [che] aveva finito con l'indebolire il potere d'acquisto degli agricoltori del Sud [...]»<sup>46</sup>. Ne viene fuori una situazione di svantaggio per una categoria ben definita, i *farmers* statunitensi, a differenza di un settore finanziario che all'epoca stava intraprendendo una fase espansiva. Il movimento di protesta che per primo si viene a formare, in tutta risposta alla crisi monetaria, ovvero il Greenback Party rivendicava l'abolizione dei pagamenti con moneta cartacea per lasciare il posto a quelli con moneta metallica.<sup>47</sup> Nel suo essere in una qual misura reazionario, il Greenback Party (precedente al People's Party) vede anche una futura espansione nel diventare tutore degli interessi dei farmers stessi, infatti «[...] la Farmers' Alliance, fondata in Texas nel 1877, divenne [...] nell'arco di circa un decennio un vero movimento di massa, con l'obiettivo principale di difendere gli agricoltori dalle insidie dei debiti»<sup>48</sup>. Questo per mettere in luce come, a differenza dei Narodniki russi, gli statunitensi seppero espandere il fenomeno fino a raggiungere posizioni significative come quella del futuro People's Party.

---

<sup>41</sup> Ivi. p.31.

<sup>42</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.3.

<sup>43</sup> Ibid.

<sup>44</sup> Ibid.

<sup>45</sup> D. Palano, *Populismo*, Editrice bibliografica (Milano, 2017), p.33.

<sup>46</sup> Ivi. p.34

<sup>47</sup> Ivi. p.35.

<sup>48</sup> Ibid.

Proprio a riguardo del *People's Party of the United States of America*, è opportuno citare che alla sua formazione, nel 1891 al Convegno di Cincinnati della Southern Alliance dei Farmers<sup>49</sup>, fu scritto nero su bianco una sorta di Statuto che prese il nome di: «“la seconda Dichiarazione d'Indipendenza Americana”»<sup>50</sup>. Il quale atto fu corredato da discorsi infiammati «[...] dipingendo la battaglia populista come una lotta fatale dei “poveri” contro i “milionari”»<sup>51</sup>, questo per dire come il programma fosse già più esteso e sicuramente più ambizioso rispetto a quello russo. Da ultimo, il *People's Party* offrì ai democratici un ottimo punto di critica, ovvero la questione razziale; infatti, in alcune organizzazioni locali di contadini furono eletti candidati di colore alle assemblee nazionali, questo avvenne in modo sporadico ma fu abbastanza per fomentare odio razziale cavalcato dagli avversari politici<sup>52</sup>.

Alla fine, anche questo partito non riuscì ad ottenere il consenso necessario per entrare in Parlamento e rompere lo schema bipolare statunitense, e fu poi assorbito dal Partito democratico.

Ad oggi il populismo agrario non ha più motivo di esistere, è venuta a mancare quella base di economia agraria che aveva caratterizzato i due contesti analizzati, infatti, «[...] il populismo agrario è quasi assente in Europa e negli Stati Uniti, che sono in gran parte postindustriali e hanno solo un minuscolo settore agricolo altamente modernizzato.» (tdr)<sup>53</sup>.

Ognuna delle categorie storiche proposte da Mudde e Kaltwasser propone un significato differente con cui identificare il popolo: «[...] come sovrano, la gente comune e il popolo come nazione. In tutti i casi la distinzione principale tra il popolo e l'élite è legata a una caratteristica secondaria: l'autenticità, lo status socioeconomico e la nazionalità.»<sup>54</sup>.

### 1.3.2 *Populismo socioeconomico*

Il populismo di stampo socioeconomico, che a livello temporale si può contestualizzare come successivo alla grande depressione degli anni '30, è caratterizzato da una espansione della politica verso le masse, ciò si rileva in particolare nell'America Latina.<sup>55</sup> Ecco che un altro grande passo in avanti è stato quello di mobilitare diverse circoscrizioni popolari sviluppando dei partiti interclassisti, il che fu fatto anche portando avanti lo slogan del “popolo”, invece che quello di classe “operaia”.<sup>56</sup>

Il forte personalismo è un tratto caratteristico del populismo latino-americano, lo si identifica facilmente in figure come quella di Perón, Vargas, unita ad una visione economica di forte interventismo statale, al fine di attuare le tanto ostentate politiche pubbliche in favore dell'eguaglianza; anche se tutto ciò ha

---

<sup>49</sup> Ivi. p.40.

<sup>50</sup> Ivi. p.41.

<sup>51</sup> Ibid.

<sup>52</sup> Ivi. p.39.

<sup>53</sup> C. Mudde, C. R. Kaltwasser, *Populism*, OUP Oxford (Oxford, 2013), p.3.

<sup>54</sup> Ivi. p.7.

<sup>55</sup> Ivi. p.4.

<sup>56</sup> Ibid.

contribuito a fare innalzare pericolosamente il debito pubblico dei Paesi.<sup>57</sup> Si tratta di Stati dell'America latina che, sotto la guida di differenti leader, sono andati incontro ad un simile destino; seguendo gli esempi degli autori è possibile ritrovare: «Vargas in Brasile, Ibañez del Campo in Cile, Velasco Ibarra in Ecuador»<sup>58</sup>.

Anche se questo aspetto viene poi contrastato da altre figure negli anni futuri:

«Gli anni '90 sono stati segnati dall'ascesa di un nuovo tipo di figura populista, che ha seguito un approccio economico neoliberale. Presidenti come Fernando Collor de Mello in Brasile (1990-02), Alberto Fujimori in Perù (1990-2000) e Carlos Menem in Argentina (1989-99) impiegarono un'ideologia populista e implementarono riforme a favore del libero mercato, con lo scopo di controllare l'inflazione e generare crescita (Weyland 1996).»<sup>59</sup>

Questo mostra come risulti difficile definire il populismo sulla base delle tecniche economiche impiegate, il tratto in questa sede significativo è quello dell'estensione dei confini del popolo anche a settori subalterni della società.

### 1.3.3 *Populismo xenofobo*

Un'espansione ancora maggiore della teoria è identificabile nel contesto del populismo xenofobo, che anzitutto muove da destra, al contrario dei precedenti che hanno invece una base ispirata al socialismo. I politici facenti parte di questo movimento sono molto attenti a tematiche che riguardano oltre alla politica la società, la cultura e l'immigrazione.

«Inveiscono contro "l'establishment" - che non solo include tutti i principali partiti politici, ma anche le élite culturali, economiche e dei media - sostenendo che ingannano il popolo con una falsa competizione elettorale e mettendo i loro interessi (o quelli degli immigrati) al di sopra della volontà generale del popolo (nativo).»<sup>60</sup>

Per tali ragioni questi movimenti sono identificati come populistici di destra radicale, ed un nuovo elemento che permette di specificarli ancora meglio risiede nel fatto che identificano il nemico pubblico negli immigrati che hanno una differente cultura. Ciò serve a fomentare odio e risentimento nei confronti di dette categorie come nel caso del 11 settembre 2001, dopo il quale il nemico pubblico per gli americani e gli occidentali in genere fu identificato nei musulmani; mentre prima si faceva riferimento ai non europei in generale.<sup>61</sup>

---

<sup>57</sup> Ibid.

<sup>58</sup> Ibid.

<sup>59</sup> Ibid.

<sup>60</sup> Ivi. p.5.

<sup>61</sup> Ivi. p.6.

#### 1.4 Come funziona la logica populista?

Fino a questo punto ciò che più chiaramente risulta come caratteristica fondante dei movimenti in considerazione, è la suddivisione tra coloro che sono popolo e coloro che rappresentano gli antagonisti. Inoltre, è stato visto come ci si trovi in presenza di una ideologica vuota (il che è stato ribadito da molti autori come Mudde, Kaltwasser, Muller), elemento che permette al populismo di applicarsi facilmente a idee politiche già strutturate. Suddividendo poi i vari elementi essenziali ho aggiunto la figura del leader come rappresentante legittimo del popolo, elemento presente in tutte le visioni populiste analizzate.

Mudde e Kaltwasser definiscono apertamente il populismo come ideologia, seppur sottile. Vorrei adesso introdurre una visione ancora più specifica a riguardo, proposta da Jan-Werner Muller, il populismo come ‘visione moralistica della politica.’<sup>62</sup> L’autore sostiene che non basta essere critici nei confronti dell’establishment ma, che «Oltre a essere antielitari, i populistici sono sempre antipluralisti. Sostengono di essere *gli unici* a rappresentare il popolo.»<sup>63</sup>, ebbene qui la definizione è ancora più specifica e riesce a scendere maggiormente nei dettagli. A seguire abbiamo che: «Citando le parole del filosofo francese Claude Lefort, il cosiddetto popolo vero deve prima essere “estratto” dalla somma complessiva dei cittadini effettivi. Si presume poi che questo popolo ideale sia moralmente puro e infallibile nella sua volontà.». Il processo tramite il quale avviene la suddivisione tra popolo ed élite è del tutto artificiale, e a questo vengono attribuite caratteristiche di moralità riconosciute dal partito populista come virtuose. Alla fine, con un popolo del tutto omogeneo, moralizzato, rappresentante di valori ritenuti virtuosi, si realizza un vero e proprio antipluralismo, non vi è più spazio per l’espressione di istanze personali, il tutto va o a favore o contro il popolo.

A ciò si applichi la retorica utilizzata nei comizi atti a rimarcare l’identità culturale e nazionale del popolo, come nel caso del comizio di George Wallace quando fu eletto governatore dell’Alabama, riportate da Muller:

«E voi, figlie e figli nativi dell’antico patriottismo intransigente del New England [...] e voi risoluti nativi del grande Midwest [...] e voi discendenti dello spirito ardente di libertà dei pionieri del far West [...] vi invitiamo a unirvi a noi [...] poiché voi condividete le idee del Sud [...] e lo spirito del Sud [...] e la filosofia del Sud [...] anche voi siete gente del Sud e nostri fratelli nella nostra lotta”. Verso la fine del discorso, Wallace arrivò a sostenere che praticamente tutti i Padri Fondatori provenivano dal Sud.»<sup>64</sup>

Questo per mettere in luce come, il concetto di popolo, artificialmente costruito serve più che altro alla figura politica per attrarre consenso attribuendo valori morali positivi al *suo* popolo (elettorato di riferimento). Elementi tipici del discorso sono la generalizzazione, riferimenti nostalgici al passato nazionale, riferimenti culturali che provengono da un’altra epoca (come il lontano West americano), tutti elementi morali atti a creare un’identità molto spesso distaccata dalla realtà contingente.

---

<sup>62</sup> J. Muller, *Cos’è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, cap.1.

<sup>63</sup> Ibid.

<sup>64</sup> Ibid.

La conseguenza è che, in qualità di autoproclamati rappresentanti del popolo, oltre a definire i partecipanti a questo insieme, devono anche interpretare le richieste dello stesso, e molto spesso suggeriscono «l'esistenza di un unico bene comune [...] che un politico o un partito può rendere inequivocabilmente effettivo con l'adozione di una politica».<sup>65</sup> Ne consegue che, coloro che non sono d'accordo dovranno adeguarsi, pena l'andare contro la volontà del popolo, il che risulta essere piuttosto «"rousseauiano", sebbene esistano [...] differenze importanti tra il populismo e il pensiero democratico di Rousseau [...]»<sup>66</sup>.

### *1.5 Come si comportano i populistici al Governo?*

Considerando l'atteggiamento di protesta che caratterizza i populistici, è opinione comune che questi non siano in grado di mantenere un saldo controllo dello Stato qualora raggiungano il potere, e dunque che perdano tutto il carisma iniziale.<sup>67</sup> Come sottolinea Muller però, non è detto che qualora raggiungano il Governo i populistici abbiano terminato la loro corsa, non è detto che siano destinati a fallire, devono ancora fare i conti con il sistema lasciato dai predecessori, ed è come se fossero ancora in grado di criticare gli elitari che prima governavano il Paese.<sup>68</sup>

«Molti vincitori populistici continuano a comportarsi come vittime; per la maggioranza, agiscono come minoranze maltrattate. Chávez additava sempre le oscure macchinazioni dell'opposizione – l'"oligarchia" ufficialmente deposta – che cercavano di sabotare il suo "socialismo del ventunesimo secolo"».<sup>69</sup>

Sembrerebbe che, anche quando il leader sia riuscito a raggiungere il potere, anche quando abbia sedato la maggior parte dei nemici interni e sia riuscito ad accentrare su di sé le cariche maggiori, ci sia ancora un 'nemico del popolo' all'esterno. Rimanendo sempre sulla figura di Chávez, «George W. Bush non era altri che il diavolo in persona, come ha dichiarato al mondo a un'assemblea delle Nazioni Unite.»<sup>70</sup>

E ancora Chávez:

«nel 2002, [...] ha dichiarato: "Qui non si tratta di essere pro-Chávez o anti-Chávez [...] ma [...] patrioti contro i nemici della patria". Una "crisi" non è una circostanza oggettiva ma una questione di interpretazione. [...] una «crisi» può essere una rappresentazione in cui la politica può essere mostrata come un continuo stato d'assedio. Figure come Chávez e Rafael Correa in Ecuador interpretano il governo come una costante campagna elettorale – atteggiamento che certamente si ritrova anche tra i politici non populistici.»<sup>71</sup>

Tutte queste tecniche, che sembrano essere piuttosto folcloristiche<sup>72</sup>, sono divenute in realtà tipiche, la figura del leader nei suoi discorsi attira le attenzioni del popolo quanto del panorama internazionale, ma queste

---

<sup>65</sup> Ibid.

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ivi. cap. 2

<sup>68</sup> Ibid.

<sup>69</sup> Ibid.

<sup>70</sup> Ibid.

<sup>71</sup> Ibid.

<sup>72</sup> Ibid.

tecniche possono essere spiegabili sempre seguendo la logica populista (vedi paragrafo precedente). Il sillogismo è, che siccome sono loro i rappresentanti del popolo, anche in un periodo di crisi stanno sempre facendo gli interessi del popolo. Ne consegue che, se ci sono coloro che interferiscono con il virtuoso popolo, «Perché non dovrebbero essere rimossi coloro che ostacolano l'autentica volontà popolare in nome della neutralità dell'amministrazione pubblica? Lo Stato appartiene di diritto al popolo; non dovrebbe opporvisi come una specie di apparato alieno, piuttosto il popolo dovrebbe giustamente impossessarsene.»<sup>73</sup>. In questo senso i regimi populistici sono soliti assumere una matrice autoritaria, e quindi colpire e rimuovere anche tutti i media indipendenti, che a detta loro fanno della disinformazione.<sup>74</sup>

Coloro che non si possono mettere a tacere con la forza poi, anche perché è bene ricordare quanto i populistici tengano alla loro immagine da democratici, vengono comprati con dei favori, e di qui si apre la seconda strada attraverso cui il leader impone il suo domino, ovvero, il clientelismo (come definito da Muller).<sup>75</sup> Altro tratto interessante, e logica conseguenza di quanto finora spiegato, è che la società civile -così come la si immagina in un contesto *liberale*- verrà costretta entro certi limiti importanti<sup>76</sup>. Questo va di pari passo con il voler creare un popolo omogeneo, ecco che il passo successivo sarà quello di mettere in campo una campagna aggressiva contro tutte le Organizzazioni Non Governative (ONG) che osano criticare il leader ed il suo apparato governativo.

«Vladimir Putin in Russia, Viktor Orbán in Ungheria e PiS in Polonia hanno fatto di tutto per cercare di screditare le ONG in quanto controllate da poteri esterni (e dichiararle «agenti stranieri»). In un certo senso, tentano di trasformare in una realtà concreta il popolo unificato (e passivo) – di cui sono portavoce – silenziando o screditando chi dissente dall'accezione che il leader populista ha del popolo stesso (e, talvolta, incentivando costoro in qualsiasi modo a lasciare il paese separandosi così dal popolo).»<sup>77</sup>

Nella logica populista il potere esterno che critica il Governo è un nemico del popolo stesso, ha come obiettivo la destabilizzazione del Governo che garantisce l'applicazione della volontà popolare.

---

<sup>73</sup> Ibid.

<sup>74</sup> Ibid.

<sup>75</sup> Ibid.

<sup>76</sup> Ibid.

<sup>77</sup> Ibid.

## CAPITOLO SECONDO

### 2.1 *Introduzione al Secondo Capitolo*

In questa sede verrà analizzato un primo filone teorico che risponde ad un insieme di autori definiti come pluralisti liberali. Tale ambito teorico crede convintamente nella bontà del liberalismo, inteso come teoria politica, in opposizione alle logiche populiste ed al loro conclamato anti-pluralismo. È opportuno prendere in considerazione questa visione per una serie di motivi: la democrazia rappresentativa occidentale si fonda su un paradigma liberale, le istituzioni liberali hanno permesso la realizzazione di queste libertà ma adesso sono messe in pericolo dal populismo. L'obiettivo è quello di identificare come il populismo rappresenti una minaccia per il liberalismo, analizzando gli elementi critici messi in luce dagli autori e le soluzioni da questi proposte.

### 2.2 *I pluralisti liberali e la critica alle logiche populiste*

Iniziare dall'identificazione del problema aiuta a circoscrivere il campo d'azione entro cui ci si muove, tramite le parole di Samuel Scheffler: «Come uno scienziato politico ha detto al New York Times, "Quello che abbiamo visto è una sorta di contraccolpo alla democrazia liberale... masse di persone sentono di non essere state adeguatamente rappresentate nella democrazia liberale".» (t.d.a.)<sup>78</sup>. Nel caso specifico Scheffler fa riferimento all'elezione di Donald Trump, sfruttando quest'esempio mette in luce le falle dello Stato liberale in USA, prima dell'elezione del Presidente.

#### 2.2.1 *Anti-pluralismo e Conflitto*

A prescindere dal caso specifico, ciò che hanno in comune questi autori è un certo timore nei confronti del populismo e la sua strategia, questo perché mina direttamente le basi del liberalismo. Il populismo presenta una minaccia nella misura in cui è contrario al pluralismo, come sostiene Alessandro Ferrara: «Il populismo presuppone non solo -come la democrazia deliberativa non populista- l'esistenza di un bene comune conoscibile, ma anche che "c'è solo un proprio bene comune che deve essere riconosciuto dal popolo autentico. Quindi... non può esistere un'opposizione legittima".» (t.d.a.)<sup>79</sup>. Dunque, il problema principale è proprio che non esiste la possibilità di dissentire, grande conquista del liberalismo ed elemento fondante di tutto il sistema. In questo senso la logica populista rivela il suo tratto autoritario, assolutista, del tutto contrario alla libertà individuale messa invece al primo posto dal liberalismo.

L'anti pluralismo più di tutti è l'elemento che ostacola una corretta applicazione dei precetti liberali, ed è per tale ragione che il populismo rischia di essere totalizzante. Come illustrato nel precedente capitolo, il populismo prevede la suddivisione della società in due gruppi: popolo, élite; una volta statuito che il popolo è portatore di buoni valori è legittimo combattere le élite. Il passaggio logico successivo è che, in quanto puro,

---

<sup>78</sup> Samuel Scheffler, *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*, Boston Review (2019), p.1.

<sup>79</sup> Alessandro Ferrara, *Can Political Liberalism Help Us Rescue 'the People' from 'Populism'?*, Philosophy & Social Criticism (May 2018).

il popolo è legittimato a governare, ma ovviamente necessita di una guida, ovvero il leader; quest'ultimo sosterrà che il popolo rappresenta il bene (in quanto portatore di sani valori) e quindi tutti i contrari devono essere combattuti, al fine di fare prevalere il popolo sano e giusto. Nella convinzione che rappresenta il bene, di cui esiste una sola concezione libera da qualsiasi tipo di opposizione, questo deve essere difeso ad ogni costo. È interessante notare, come, anche in questo caso, tramite l'utilizzo della parola '*popolo*' si possa definire una classe di governo rappresentante di valori sani e giusti, dall'altro lato collocare i '*nemici del popolo*'. Questa esclusione non è accettabile, è una separazione che in primis si basa sulla presunzione di avere ragione ed in secondo luogo non accetta le critiche provenienti dall'altra parte.

Il liberalismo si basa su una logica di inclusione, accetta tutti gli individui che sono considerati per nascita liberi e uguali, predispone per loro una gamma di diritti soggettivi protetti dallo Stato tramite una Costituzione. Questo predispone la società al disaccordo, perché se vige libertà di pensiero ognuno esprimerà liberamente le proprie idee e non ve ne saranno di eguali, semmai una condivisione di queste con un gruppo ristretto di persone; si potrebbe dire quindi che lo Stato liberale pone delle regole al conflitto di idee. «Le democrazie centrate sui diritti istituzionalizzano in qualche modo le riflessioni di Machiavelli sul ruolo positivo del conflitto tra nobiltà e popolani nella Repubblica Romana.» (traduzione mia)<sup>80</sup>. Come sostiene Ferrara, esiste nel liberalismo una idea positiva del disaccordo, ma per quale ragione? Per far sì che l'individuo possa effettivamente essere libero, e se «Fondamentalmente la libertà è il diritto dei cittadini di dissentire»<sup>81</sup>, il disaccordo è imprescindibile.

### 2.2.2 *La matrice democratica del populismo*

I liberali si basano sulla convinzione che la libertà sia di tipo negativo, ovvero, un individuo si definisce libero se non è limitato in alcun modo da ordini o divieti, e può liberamente esprimere il suo pensiero senza incorrere in sanzioni. «Per i liberali, “essere liberi” significa godere della facoltà di compiere o non compiere certe azioni senza esservi costretti o senza esserne impediti dallo Stato (libertà come non-impedimento).»<sup>82</sup>

Dall'altro lato vi sono coloro che rispondono al nome di democratici<sup>83</sup> e che credono la libertà degli individui sia realizzabile mediante l'autogoverno, ossia, dover sottostare sempre a delle leggi ma che sono state decise dal popolo per il popolo. «Per i democratici, “essere liberi” significa “essere autonomi”, essere sottoposti, sì, a comandi e divieti ma a comandi e divieti che essi stessi si sono dati (libertà come autonomia)»<sup>84</sup>. Perché questo richiamo alla teoria democratica? Perché la logica populista riprende questo tratto comunitario: anzitutto considera il popolo come insieme unico ed omogeneo, in secondo luogo rifiuta la concezione di *libertà negativa* del liberalismo, in terzo luogo crede che sia il popolo a dovere governare in modo diretto, tramite la sua personificazione nel leader. Al fine di permettere al popolo di governare, è

---

<sup>80</sup> Ivi p.3

<sup>81</sup> Gaetano Pecora, *La libertà dei moderni*, Edizioni Scientifiche italiane (Napoli, 2011), p.7

<sup>82</sup> Ivi p.19

<sup>83</sup> Ibid.

<sup>84</sup> Ibid.

necessario unificarlo, identificarlo direttamente nel leader, come sostiene Albert Weale, in questo caso non vi possono essere divergenze se non il sistema salta:

«Le persone hanno opinioni e interessi discordanti, che bisogna in qualche modo conciliare se si vogliono adottare scelte politiche comuni. Non si può semplicemente andare ognuno per la propria strada. Ma, quando le persone hanno opinioni diverse, rischiano di arrivare a un punto morto, a meno che non concordino una linea d'azione comune nonostante le divergenze.»<sup>85</sup>

Ciò dimostra come molte idee facenti capo ad una teoria democratica classica siano riprese dalle logiche populiste, a prescindere dall'effettivo schieramento che assumono; saranno di seguito analizzati elementi ulteriori atti a completare il quadro teorico. Ecco che l'obiettivo sostanziale di questa descrizione è fissare un punto decisivo, ovvero che in partenza democratici e liberali si trovano agli antipodi, avendo due concezioni differenti su come realizzare la libertà di donne e uomini nella società.

### 2.3 Weale e la critica alla "volontà popolare"

«La volontà del popolo non esiste, proprio come non esistono gli unicorni, i cavalli alati o i continenti perduti come Atlantide. Chi pensa che accettare la volontà del popolo sia una parte essenziale delle istituzioni democratiche è soggiogato da un mito. Peggio ancora, l'espressione "la volontà del popolo" fa parte di un più diffuso mito populista secondo il quale le politiche di governo possono essere decise dal popolo in modo diretto, perché il popolo esercita una forma di potere collettivo.»<sup>86</sup>

Albert Weale ne "Il mito della volontà popolare" si occupa di discernere l'argomento della "volontà popolare", già dalle prime pagine esprime in modo inequivocabile la propria opinione in merito. È bene soffermarsi su questo nuovo (per la trattazione) elemento della volontà popolare, che è atto a definire la capacità decisionale del popolo. A prescindere dall'equiparazione, logicamente fondata, al mito; la volontà popolare è «[ciò che] si esprime quando i cittadini cercano di scegliere cosa sia nell'interesse comune.»<sup>87</sup>, come una forza decisionale comune che dovrebbe governare lo spazio pubblico, alla quale tutti si devono adeguare.

Weale propone numerosi esempi a riguardo di come il concetto sia impiegato ad ampio spettro dai partiti cosiddetti populistici, nel Regno Unito, in Turchia, negli USA, questo permette di identificare il concetto come parte della strategia populista in generale.<sup>88</sup> Questo per mostrare come alla fine sia un concetto già molto astratto, ed anche impiegato in numerosi contesti, il che ne snatura la sua iniziale configurazione. Ma siccome affermare che il popolo sia dotato di una vera e propria forza decisionale, che abbia una sua volontà appunto, è un elemento essenziale per la logica populista, è bene capire come Weale arriva a definirla un mito.

---

<sup>85</sup> A. Weale, *Il mito della volontà popolare*, Polity Press (Regno Unito, 2020), edizione Kindle, cap.4

<sup>86</sup> Ivi cap.1

<sup>87</sup> Ivi cap.2

<sup>88</sup> Ivi cap.1

In primo luogo, per parlare della sua volontà è bene riflettere sul significato di popolo, aggiungendo a quanto detto nel primo capitolo. Weale propone di guardare al termine “popolo” sia nel significato che assume al singolare, quanto al plurale. A questo scopo è bene ricordare che la traduzione inglese di popolo è ‘people’, termine che può riferirsi alla generalità delle persone che abitano un territorio, quanto a un’entità unica. Nel caso in cui si parla di popolo nel primo significato stiamo facendo riferimento al «popolo come “insieme di persone”»<sup>89</sup>, mentre «Altre volte la parola identifica chiaramente “il popolo” come un’entità che agisce come un solo individuo.»<sup>90</sup>. La differenza sta nel fatto che il popolo può definire un insieme di persone che hanno gusti e preferenze dissimili, ognuno con le sue caratteristiche, e non è altro che un termine per identificare la moltitudine di persone; in questo contesto ha un significato piuttosto neutro dal punto di vista politico. Ma nel caso in cui assuma un significato collettivo, allora otteniamo quel concetto di popolo che possiede in sé quella capacità decisionale di cui sopra. È il popolo dei populisti, si potrebbe dire, che quest’ultimi mettono a confronto con la classe ‘nemica’, le élite:

«I populisti aggiungono una variante alla distinzione tra popolo come insieme di individui e popolo come unica entità. Mettono a confronto “il popolo” con l’élite, sia essa un’élite economica o politica. Per i populisti, l’enorme moltitudine di cittadini che vivono in un certo paese fa parte di un’entità comune, i cui interessi vengono ignorati da una minoranza che effettivamente gestisce il paese: i banchieri, le grandi aziende, i politici corrotti e lontani dai bisogni dei cittadini, e così via.»<sup>91</sup>

Di qui interviene un secondo passaggio, l’identificazione fra il popolo possessore della volontà ed il Governo che lo rappresenta. Tutti i popoli dei vari Paesi sono tali per un processo di educazione e identificazione, infatti:

«Quelli che conosciamo come componenti del “popolo francese” sono il risultato dell’esercizio dell’autorità centrale e dell’apprendimento di una cultura. L’inno nazionale francese parla di *enfants de la patrie* (corsivo originale), “i figli della patria”. I cittadini sono solo figli della patria perché, da bambini, sono stati educati dalla repubblica francese.»<sup>92</sup>

Ma è bene notare che l’identificazione con un Paese non significa che vi sia unanime accordo su tutte le decisioni politiche<sup>93</sup>, al contrario è un processo artificiale per così dire, messo in atto per creare una forma di volontà che proviene da questo concetto applicato di popolo. Ecco che in questo caso ritorna il tema dell’esclusione, conseguentemente non tutti i cittadini sono parte del popolo. E questo si ricollega anche con la questione dell’autoritarismo, nella misura in cui gli altri, coloro che non sono concordi diventano “nemici del popolo”, e quando si parla di nemici si va al di fuori della concezione di avversario politico. Il liberalismo

---

<sup>89</sup> Ivi cap.3

<sup>90</sup> Ibid.

<sup>91</sup> Ibid.

<sup>92</sup> Ibid.

<sup>93</sup> Ibid.

non prevede l'esistenza di nemici, come specificato prima è sostenitore del pluralismo di idee che comporta l'esistenza di un disaccordo, al fine di 'mettere al primo posto', l'individuo nella sua interezza.

### 2.3.1 *I miti di un passato democratico*

Secondo Weale sono dei miti anche i rimandi all'antica Grecia, modello ostentato come effettivamente democratico dai populistici. Atene, per esempio, considerata grande esempio democratico si basava su un modello assembleare di democrazia diretta<sup>94</sup>, ove tutti i cittadini si riunivano nella parte più alta della città e lì decidevano delle norme regolanti la vita della città-stato. Il problema sta nella logica di esclusione anche qui, il numero di cittadini è solo una piccola parte del numero degli abitanti della città, che pure sottostanno alle medesime norme. Nel 430 a.C. per esempio:

«Confrontando il numero dei cittadini con quello della popolazione totale, si nota che aveva lo status di cittadino solo una persona su cinque-sette. Ai giorni nostri, una percentuale di questo tipo ovviamente renderebbe qualunque società indegna di essere definita democrazia.»<sup>95</sup>

Ovviamente, come poi sottolineato dallo stesso Weale, i tempi ed il contesto erano molto differenti rispetto ad oggi, e la democrazia ateniese è esempio di progresso e modernizzazione della società, uno dei primi veri esempi di democrazia. Ma un conto è ispirarsi ad un modello un conto è evocare miti del passato; infatti:

«[...] un ideale che nessuno arriva a mettere in pratica smette di essere un ideale e diventa una falsità che promuove una prospettiva irrealizzabile. In questo caso, la falsità lascia intendere che la democrazia rappresentativa sia una soluzione di ripiego e questo accade solo perché essa è confrontata con un mito idealizzato.»<sup>96</sup>

Non a caso la democrazia ateniese è definita come un mito da Weale; infatti, anche qui rileviamo degli elementi irrealizzabili, evocati soltanto per giustificare le idee populiste in considerazione. È evidente come accostare il modello ateniese a quello rappresentativo liberale solo per screditare quest'ultimo non regge, non è possibile dire che con il modello ateniese si riuscirebbe a migliorare la democrazia e ad "andare verso il popolo". Proprio perché nemmeno la democrazia ateniese era in grado di rappresentare la volontà popolare.

Il rimando all'antica Grecia è funzionale ad argomentare la volontà popolare perché riesce a mettere in mostra l'esclusione a questa sottesa. Inoltre, il fatto che questa volontà si basi su un concetto piuttosto vago e fuorviante, o come definito da Mudde e Kaltwasser 'un'ideologia sottile', la rende applicabile a vari concetti.

---

<sup>94</sup> Ivi cap.2

<sup>95</sup> Ibid.

<sup>96</sup> Ibid.

### 2.3.2 *Maggioranza e volontà popolare*

«Vivere in una società comporta necessariamente che l'autorità centrale prenda delle decisioni che valgono per tutti.»<sup>97</sup>

Succede che se tutti fossero concordi non vi sarebbe il problema di pervenire ad una decisione che sia rispettosa delle singole volontà. Ma siccome gli esseri umani non condividono la medesima visione su tutti gli argomenti, «Un modo ovvio per risolvere le divergenze sulle scelte politiche è di votare e scegliere l'opinione della maggioranza.»<sup>98</sup>. Succede che la regola della maggioranza è garante di eguaglianza, nella misura in cui tutti i votanti hanno le stesse prerogative, quello che prevale è il risultato della votazione, e spesso si è indotti a ritenerlo equo data la sua iniziale eguaglianza. «In sintesi, se siete dei convinti democratici, credete nell'uguaglianza politica del voto. Se credete nell'uguaglianza politica del voto, a quanto pare siete dei convinti assertori della regola della maggioranza.»<sup>99</sup>.

La domanda è: «Possiamo far coincidere la volontà del popolo con quello che vuole la maggioranza?»<sup>100</sup> e la risposta è negativa, la questione è più complicata di così, succede che la volontà popolare è moto di più di una scelta fra due opzioni.

Weale si occupa di fare una lunga ed articolata esemplificazione della regola della maggioranza, tramite la città immaginaria di Folkland<sup>101</sup>, ove a partire da un sistema bipartitico classico (progressisti e conservatori) la situazione diventa sempre più complessa e le maggioranze sempre più risicate. Questo perché intervengono nuovi fattori esterni quanto interni alla società, in primo luogo ci sono dei temi e dei problemi da affrontare, inoltre le necessità dei votanti evolvono nel tempo; ma soprattutto mette in evidenza come gli elettori abbiano, a seconda dei temi, preferenze differenti a volte prettamente conservatrici e a volte diametralmente opposte. Al fine di ottenere i voti necessari per governare i partiti, che adesso sono quattro e non più due, si coalizzano tra di loro, ne conseguono programmi politici molto più ampi e meno stabilità sul lungo termine.

In conclusione, questo esempio è necessario per mettere in evidenza come la tecnica di richiamare una volontà superiore, univoca e concorde non regge di fronte alla complessità della situazione. Per tale ragione, Weale afferma chiaramente che:

«La volontà del popolo non è un mito perché le persone sono stupide, grette o incoscienti. È un mito perché non si può giungere a una singola volontà a partire da un gruppo di persone eterogeneo, tranne che nei casi più semplici. Pensare che si possa fare è solo un futile tentativo di far quadrare il cerchio.»<sup>102</sup>

Di nuovo, ritorna il tema della creazione artificiale del popolo e della rispettiva volontà. Il mito della volontà popolare, dunque, contribuisce ad inserire la logica populista nel più ampio quadro dell'anti-

---

<sup>97</sup> Ivi cap.4

<sup>98</sup> Ibid.

<sup>99</sup> Ibid.

<sup>100</sup> Ibid.

<sup>101</sup> Ibid.

<sup>102</sup> Ibid.

pluralismo. Se si accettasse il primato della volontà popolare ne conseguirebbe la fine del dissenso, e quindi la rottura con lo schema liberale, ma perché viene adottata in certe situazioni? La regola della maggioranza è un modo per gestire le differenti opinioni<sup>103</sup>, ma soprattutto perché «Le scelte compiute attraverso procedure democratiche condivise sono legittime. È un buon motivo per non tentare di impedire una scelta politica violando le leggi.»<sup>104</sup>, e quindi ciò che espresso a maggioranza gode di legittimità. Allora in questo caso, parlando di maggioranza è necessario collocare anche la minoranza, e qui emerge una nuova sostanziale differenza con il liberalismo, ove quest'ultimo difende la presenza della minoranza, in ossequio alla tutela del conflitto, per il populismo non esiste minoranza. Questa si dovrebbe sottomettere alla maggioranza, in ossequio alla tutela del bene comune, non al conflitto tra eguali e ragionevoli individui, ma al bene di tutta la collettività espresso dalla volontà generale. Ne consegue che in un contesto ove prevale la tutela dei diritti soggettivi, la regola della maggioranza:

«non è certo un buon motivo per piegare la propria volontà a quella della maggioranza, o per modificare la propria opinione se sinceramente e in tutta coscienza si ha una visione contraria. Anzi, se pensate che la maggioranza sia in errore, avete il dovere, come cittadini, di continuare a opporvi a quella scelta politica con tutte le vostre forze, avvalendovi di tutti i diritti democratici di cui godete.»<sup>105</sup>

Al fine di completare il discorso sulla volontà popolare è bene aggiungere un ultimo ragionamento di Weale: il dovere di opporsi. In primo luogo, si parla di dovere e non di diritto, ciò significa che non siamo in presenza di una facoltà ma di un obbligo, «Come membri di una società democratica, non solo godete di diritti, ma avete anche delle responsabilità. Tra queste responsabilità c'è quella di fare tutto il possibile per capire quali scelte di governo devono essere fatte per il bene comune.»<sup>106</sup>. Non solo, l'autore dice che i cittadini devono informarsi sulle questioni che riguardano la cosa pubblica, e che «Quando prendete una certa posizione, come alla fine sarete costretti a fare, dovete farlo con umiltà e con il coraggio delle vostre convinzioni.»<sup>107</sup>. E la logica conseguenza di assumere delle decisioni sulla base delle proprie convinzioni è che un'idea si formi effettivamente, e che una volta formatasi venga difesa e tutelata.

#### *2.4 La risposta al populismo, il liberalismo politico di John Rawls*

L'analisi del pensiero di Weale è funzionale a identificare uno dei punti più importanti della teoria populista, e mettere in luce quelli che sono i suoi problemi. La creazione di una volontà è uno stratagemma molto forte e permette di ascrivere al popolo quella capacità decisionale necessaria a governare.

---

<sup>103</sup> Ivi. cap.6

<sup>104</sup> Ibid.

<sup>105</sup> Ibid.

<sup>106</sup> Ibid.

<sup>107</sup> Ibid.

La volontà popolare rappresenta un ostacolo per il liberalismo e la sua dottrina dell'eguaglianza e dei diritti, come precedentemente detto uno Stato governato dal mito della volontà popolare muove verso l'eliminazione del dissenso e del conflitto, diventa quindi autoritario: sottoposto all'autorità del mito.

Ecco che sia come difesa del liberalismo, sia come metodo per rinforzare le democrazie liberali sia per renderle più resistenti alla minaccia populista, i pluralisti liberali fanno riferimento a uno dei più grandi teorici del pensiero liberale, ovvero John Rawls. In particolare, si rifanno a come Rawls immagina la struttura dello Stato, il che si lega ovviamente alla sua concezione di giustizia. Il filosofo parte da una domanda specifica: «[...] Come è possibile che esista una società stabile e giusta i cui cittadini, liberi e uguali, sono profondamente divisi da dottrine religiose filosofiche e morali contrastanti e perfino incompatibili?»<sup>108</sup>. Questa domanda muove dall'assunto liberale per cui:

«[...] l'individuo è sacro e come tale va rispettato e protetto: questo è il principio assoluto della civiltà liberale. [...] Il liberalismo è la fede nell'individuo. A differenza delle altre, però, questa liberale è una fede che non ammazza perché è una fede che comanda di rispettare *non la fede degli altri, ma gli altri qualunque sia la loro fede* [corsivo originale].»<sup>109</sup>

Dopo aver stabilito il primato dei diritti del singolo, il passaggio logico successivo è quello di chiedersi come garantire la vita in comunità dei singoli senza che questi vedano lesi i loro diritti e cerchino di prevalere l'uno sull'altro. Nel caso specifico di Rawls lui ha lo scopo di trovare una forma organizzativa dello Stato, sul modello liberale ovviamente, ma che sia in grado di mantenere i suoi principi di giustizia.

«Nella giustizia come equità alcuni di questi grandi valori – i valori della giustizia- sono espressi dai principî di giustizia relativi alla struttura di base, tra i quali troviamo i valori delle uguali libertà politiche e civili, l'eguaglianza delle opportunità, i valori della reciprocità economica, le basi sociali del rispetto reciproco fra i cittadini.»<sup>110</sup>

Allora Rawls propone di introdurre una nuova forma di consenso, detta consenso per intersezione<sup>111</sup> al cui centro si trovi la giustizia come equità, quest'ultima può assumere questo ruolo perché:

«Il tipo di stabilità che si richiede alla giustizia come equità si basa dunque sulla natura di posizione politica liberale, che mira a essere accettabile per i cittadini come persone ragionevoli e razionali, nonché liberi e uguali, e in quanto si rivolge alla loro ragione pubblica.»<sup>112</sup>

Questo genere di consenso è il più ampio possibile ma include solo coloro che sono in grado di rispettare le idee degli altri, coloro che «[cercano] un consenso di dottrine comprensive ragionevoli, e non

---

<sup>108</sup> John Rawls, *Liberalismo politico, nuova edizione ampliata*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino, 2012), p. 123.

<sup>109</sup> Gaetano Pecora, *La libertà dei moderni*, Edizioni Scientifiche italiane (Napoli, 2011), p.64.

<sup>110</sup> John Rawls, *Liberalismo politico, nuova edizione ampliata*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino, 2012), p. 128.

<sup>111</sup> Ivi cap. 4

<sup>112</sup> Ivi p. 132

irragionevoli o irrazionali»<sup>113</sup>. Rimangono quindi esclusi coloro che non sono in grado di rispettare il consenso per intersezione e credono fermamente la loro dottrina debba prevalere sulle altre. A ben vedere questa è una strada obbligata, altrimenti coloro che non accettano il consenso metterebbero a rischio gli altri che invece lo fanno. Inoltre, afferma il filosofo, il consenso è possibile dato che la concezione della giustizia come equità viene presentata a sé stante rispetto alle varie concezioni morali degli individui, è infatti «una posizione autonoma che [...] non ci dà una dottrina religiosa, metafisica o epistemologica specifica che vada oltre ciò che la stessa concezione politica implica.»<sup>114</sup>.

Sono da inserire poi due avvertenze: in primo luogo che non si tratta di un *modus vivendi*<sup>115</sup>, ed in secondo luogo che non si tratta di sostituire la teoria della giustizia come equità ad un'altra possibile visione comprensiva.<sup>116</sup>

Il *modus vivendi* è una forma organizzativa dello Stato che si basa sul principio di tolleranza liberale difeso dalla legge. In questo frangente gli individui arrivano a sostenere i principi perché fanno propria una dottrina religiosa che porta verso un principio di tolleranza, oppure perché difendono una visione pluralistica della società, o ancora, perché credono in una forma liberale morale come quella espressa da Kant e da Mill.<sup>117</sup>

Da ultimo il consenso per intersezione non può essere totalizzante, o anti-pluralista perché:

«[...] in verità si deve rinunciare alla speranza di una comunità politica se per tale comunità politica s'intende una società politica unita nell'affermare una stessa dottrina comprensiva; questa possibilità è esclusa dal fatto del pluralismo ragionevole più il rifiuto di usare oppressivamente il potere statale per superarlo.»<sup>118</sup>

Reperire i principali fondamenti teorici del liberalismo politico è funzionale a conoscere l'idea di fondo che Rawls ha della società, ciò è funzionale ad introdurre le opinioni che i pluralisti liberali offrono a favore della teoria rawlsiana. Utilizzare le parole del filosofo stesso per descrivere, in modo molto generale, il suo sistema di idee è la base di partenza per creare un idealtipo di società del tutto diversa rispetto a quella immaginata dai teorici democratici, e dai populistici che a quest'ultimi si rifanno. Sostanzialmente dire che uno Stato, come comunità organizzata di individui, si basa sulla presenza di un consenso per intersezione di dottrine comprensive ragionevoli, significa cercare di introdurre il maggior numero possibile (fintanto che sia tutelata l'esistenza del sistema stesso) di individui. Il consenso per intersezione funziona nella misura in cui tutti i membri della società convengono sulla bontà della giustizia come equità ed altri punti comuni che regolano il funzionamento dello Stato; per il resto mantengono la loro integrità di idee. Si tratta quindi di un metodo per organizzare un Paese sotto dei salutarissimi principi e valori liberali, garanti dei diritti soggettivi e delle idee di tutti.

---

<sup>113</sup> Ivi p.133

<sup>114</sup> Ibid.

<sup>115</sup> Ibid.

<sup>116</sup> Ibid.

<sup>117</sup> Ibid.

<sup>118</sup> Ivi p.134.

Sembra evidente che una dottrina del genere sia in contrasto con il populismo, o meglio sembra che il populismo sia figlio di un rifiuto di questa dottrina. Molti pluralisti liberali in effetti ritengono che il liberalismo politico di Rawls non sia stato efficacemente applicato, il che sarebbe in grado di spianare la strada a movimenti populistici. Samuel Scheffler, ad esempio, sostiene che il liberalismo viene spesso incolpato di essere inadeguato alla situazione che ha causato l'avanzata populista, quando invece è il liberalismo stesso ad essere la vittima.<sup>119</sup> Gli autori in considerazione sostengono, e dimostrano come la teoria liberale di Rawls sia più attuale che mai, considerato come permette di trovare un'alternativa al populismo, ma soprattutto perché, «Lo stesso liberalismo rawlsiano contiene un avvertimento contro il fallimento più eclatante delle istituzioni liberali negli ultimi decenni, [...]» (t.d.a.)<sup>120</sup>.

Nelle pagine che seguono verrà analizzato come e perché il populismo rifiuta un assetto liberale dello Stato, nella misura in cui non accetta che vi sia una minoranza legittima, e che vi sia un pluralismo di idee. Dall'altro lato verrà illustrato come i pluralisti liberali credono vadano applicati certi precetti della teoria rawlsiana.

#### 2.4.1 *Il risentimento*

È facile notare come, nella maggior parte dei casi, i populistici sembrano gli unici politici in grado di ascoltare le questioni presentate da coloro che sono emarginati dalla società e che hanno un forte risentimento verso le cosiddette élite al Governo. Questa dinamica sembra essere però più complicata di quello che traspare da un comizio di cittadini arrabbiati incitati dal Leader. Paul Weithman propone un'analisi, del caso americano alle elezioni presidenziali del 2016 (che videro vittorioso Donald Trump), tramite i dati raccolti dalla sociologa Arlie Hochschild<sup>121</sup>. Quest'ultima analizza i comportamenti di voto degli elettori del Tea Party in Louisiana, ove:

«Le persone che ha intervistato hanno visto i loro modi di vita colpiti, spesso gravemente, dall'inquinamento dell'industria petrolchimica dello Stato. Hochschild voleva capire il loro sostegno a un movimento politico che si oppone alla regolamentazione ambientale e industriale, e quindi sembra lavorare contro piuttosto che per i loro interessi.» (t.d.a.)<sup>122</sup>

Probabilmente se gli elettori americani, in questo contesto, sono andati contro il logico beneficio è perché o ne hanno trovato uno maggiore nel partito conservatore, oppure ciò che promettevano i democratici non ha trovato riscontro pratico nel tempo. Infatti «La risposta che Hochschild ha trovato è che i suoi intervistati hanno permesso, alla loro antipatia e la loro alienazione dal governo di prevalere sul loro interesse nel tipo di politiche liberali che promettono un miglioramento ambientale.» (traduzione mia)<sup>123</sup>. Questo

---

<sup>119</sup> Samuel Scheffler, *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*, Boston Review (2019), p.1.

<sup>120</sup> Samuel Scheffler, *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*, Boston Review (2019), p.2.

<sup>121</sup> Weithman Paul, *Reciprocity and the Rise of Populism*, Res Publica (2020), p.1

<sup>122</sup> Ibid.

<sup>123</sup> Ivi p.2

risentimento ha radici più profonde rispetto alla questione ambientale, che pure farebbe gli interessi degli elettori considerati. Quest'ultimi sono delusi dai democratici. Nel proseguo della descrizione viene messo in evidenza come tanti elettori si sono sentiti traditi dal sistema di welfare americano, come scritto all'interno della «storia profonda»<sup>124</sup> - metodo di ricerca impiegato dalla sociologa - offerta agli elettori. Si legge nella storia profonda:

«Mentre aspettate il vostro turno, Obama sta usando i soldi che avete in tasca per aiutare chi taglia la fila. Lui e i suoi sostenitori liberali hanno rimosso la vergogna dal prendere. Il governo è diventato uno strumento per ridistribuire il vostro denaro a chi non lo merita. Non è più il vostro governo, è il loro.» (traduzione mia)<sup>125</sup>

I cosiddetti 'taglia fila' sono: «[...] neri [...] donne in carriera [...] immigrati, messicani, somali, i rifugiati siriani che devono ancora arrivare [...]» (traduzione mia)<sup>126</sup>, ovvero tutte quelle persone che, nell'ottica dei contestanti il liberalismo, vengono aiutati con i trasferimenti statali prelevati direttamente dalle tasche dei cittadini americani.

Ecco che il risentimento provato dagli elettori considerati muove verso il basso, ovvero verso quelle categorie che naturalmente dovrebbero essere più svantaggiate di loro, ma che con l'intervento di questo Stato, che solo si occupa di redistribuire, sta danneggiando i loro interessi. Non solo, sono i taglia fila che hanno preso il posto dei 'legittimi cittadini' e nessuno sembra fare niente per quest'ultimi. Il dato rilevante, a livello della teoria di Rawls è che vi è una categoria di cittadini che comincia a tollerare sempre meno un'altra categoria, e quindi si sente esclusa manifestando del palese risentimento. Questo va contro la logica rawlsiana espressa nel principio di reciprocità, direttamente connesso con la stabilità dello Stato.

#### 2.4.2 L'ideale di reciprocità

Paul Weithman, nel suo articolo 'Reciprocity and the Rise of Populism', analizza un elemento centrale della teoria della giustizia rawlsiana, la *reciprocità*, definibile in questi termini:

«L'argomento della stabilità intrinseca dipende dall'affermazione di Rawls che i cittadini sono naturalmente propensi a sostenere un sistema che beneficia gli altri se pensano anche che il sistema benefici per loro. Questa affermazione, a sua volta, dipende dall'affermazione più fondamentale di Rawls che gli esseri umani hanno la tendenza a rispondere in natura - in questo caso restituendo bene, sotto forma di sostegno, per i beni resi disponibili da un sistema giusto.» (traduzione mia)<sup>127</sup>

Weithman, come anche Scheffler, si concentrano sulla reciprocità prendendo, come esempio di applicazione fallace del liberalismo, l'elezione di Donald Trump. Diciamo che attribuiscono alla situazione antecedente l'elezione di Trump la colpa di non avere effettivamente garantito reciprocità.

---

<sup>124</sup> Ibid.

<sup>125</sup> Ibid.

<sup>126</sup> Ibid.

<sup>127</sup> Weithman Paul, *Reciprocity and the Rise of Populism*, Res Publica (2020), p.3.

Elemento importante da notare è il riferimento alla stabilità, nella misura in cui una società può essere stabile se tutti godono di benefici derivanti dalla distribuzione. La società sarebbe stabile proprio perché non vi sarebbero fenomeni di protesta nei confronti dell'assetto liberale, dato che ognuno è libero di scegliere come vivere la sua vita, ma senza per questo motivo dover subire un trattamento non equo. Il grande obiettivo verso cui tende Rawls è realizzare una equa distribuzione nella società senza per tale ragione contravvenire al principio di libertà individuale. La reciprocità è quell'elemento essenziale che permette di raggiungere la stabilità ma riesce ad evitare anche un potenziale conflitto dannoso. Quest'ultimo è quel genere di conflitto che dà poi vita al risentimento verso il basso, non è un conflitto salutare che permette il progredire della società, bensì nell'ottica degli autori, apre la strada ad una deriva populista. All'interno della relazione tra stabilità e reciprocità si trova l'elemento che permette di fare un collegamento tra populismo e liberalismo:

«[...] l'argomento che la teoria di Rawls ci porterebbe ad aspettarci l'elezione di qualcuno come Trump dipende dalla connessione che Rawls traccia tra reciprocità e stabilità. Dipende anche dall'affermazione che gli Stati Uniti non sono riusciti a soddisfare le esigenze di reciprocità nei decenni precedenti l'elezione di Trump.» (traduzione mia)<sup>128</sup>

Nella relazione fra i due concetti, come sottolinea Weithman, è presente una previsione da parte di Rawls, «Si tratta piuttosto di un tipo di fallimento che Rawls ha registrato solo per supportarlo. Il modo in cui l'ha assunto è, tuttavia, suggestivo. Suggestivo il tipo di politiche che i liberali dovrebbero favorire in un momento di rinascita populista.» (traduzione mia)<sup>129</sup>.

La previsione proposta si basa sulla convinzione della bontà dei principi di giustizia di Rawls, espressi in: 'Una teoria della giustizia', ove «[...] Rawls sostiene che un sistema che istituzionalizzi i principi "genererebbe il proprio sostegno" (Rawls 1999, p. 230), e quindi sarebbe "intrinsecamente stabile" (Rawls 1999, p. 438).» (traduzione mia)<sup>130</sup>. Tracciando le basi di questi principi avverte su cosa sarebbe potuto accadere in mancanza di un vero rispetto della reciprocità, come ribadito da Scheffler:

«È piuttosto che, quando le società liberali ignorano palesemente l'importanza della reciprocità per un lungo periodo di tempo, non è sorprendente che ci sia un contraccolpo, e che la forma che il contraccolpo assume, anche se difficile da prevedere in anticipo, può essere estremamente pericoloso. È altrettanto probabile che si esprima in un ripudio del liberalismo come in un rinnovato impegno a perfezionare uno schema liberale.» (traduzione mia)<sup>131</sup>

Quello che Scheffler chiama contraccolpo causato dal poco interesse nel tutelare la reciprocità, è un concetto completato da Weithman quando afferma che è la tendenza a rispondere in natura a dare avvio al contraccolpo.

---

<sup>128</sup> Ivi p.4

<sup>129</sup> Ibid.

<sup>130</sup> Ivi p.3

<sup>131</sup> Samuel Scheffler, *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*, Boston Review (2019), p.3.

«Ma la tendenza a rispondere in natura è, secondo Rawls, una caratteristica profonda della psicologia umana e caratterizza gli esseri umani anche in condizioni non ideali. A causa di questa tendenza, l'alienazione, la rabbia e il ritiro del sostegno sono le risposte naturali alle istituzioni che si fanno beffe delle esigenze di reciprocità, permettendo agli altri di beneficiare a nostre spese.» (traduzione mia)<sup>132</sup>

Ciò dimostra l'accuratezza della 'storia profonda' proposta dalla Hochschild, e come la mancanza di reciprocità sia la causa del malessere che affligge la società e sposta l'attenzione nei confronti di partiti populistici, tramite la stessa tendenza che permette, in condizioni favorevoli una certa aggregazione al di sotto di comuni principi. Il principio di differenza, che «[...] seleziona come punto preferito la distribuzione in cui la curva di contribuzione raggiunge il suo massimo.» (traduzione mia)<sup>133</sup>, permette di raggiungere quel punto di equità in cui non solo la distribuzione è eguale per i cittadini, ma grazie a questo ci si trova in un sistema stabile. Se invece vi è un elevato beneficio dei ricchi, con una forte povertà dall'altro lato, si genera instabilità.

Ma invece come fare a gestire il risentimento verso il basso? Anche qui Rawls aveva fatto delle previsioni, felicemente risolte con il principio di differenza.

«Rawls [...] ha sostenuto che il principio di differenza è un principio di beneficio reciproco, assumendo ciò che ha chiamato una 'connessione a catena' tra le aspettative dei cittadini (Rawls 1999, p. 70). La connessione a catena dice che ogni vantaggio per il migliore che innalza la sorte del meno avvantaggiato migliora la sorte di tutti coloro che si trovano nel mezzo. Così Rawls pensava che il principio di differenza esprimesse le esigenze della reciprocità e - anche se non lo ha detto - evitò di provocare risentimento diretto verso il basso, a condizione che il collegamento a catena regga.» (traduzione mia)<sup>134</sup>

Il fatto che le persone meno abbienti possano beneficiare alle spese di chi si trova sopra di loro viene risolto con la connessione a catena di Rawls; infatti, anche quest'ultime avrebbero l'aspettativa di vedere i loro sforzi compensati così come le categorie più alte ancora.

Secondo gli autori questo schema ha una forza elevata e dovrebbe tenere salda la società se correttamente applicato, per fare un esempio, entrambi Scheffler e Weithman fanno un paragone con l'utilitarismo.

Questo approccio si basa sul soddisfacimento del bene della maggioranza e perciò mira a massimizzare l'utilità attesa dalla maggior parte degli individui. Ecco che le relazioni che attraversano questo tipo di società sono di tipo simpatico verso le istituzioni utilitaristiche<sup>135</sup>, nella misura in cui le minoranze decideranno di sacrificarsi al fine di realizzare un bene supremo. Se non vi fosse questa simpatia non vi sarebbe stabilità all'interno di uno Stato utilitarista.

---

<sup>132</sup> Weithman Paul, *Reciprocity and the Rise of Populism*, Res Publica (2020), p.3.

<sup>133</sup> Ivi p.4.

<sup>134</sup> Ivi p.8.

<sup>135</sup> Samuel Scheffler, *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*, Boston Review (2019), p.4.

«Sebbene la simpatia sia una caratteristica importante della psicologia umana, Rawls ritiene che non sia abbastanza forte o situata in modo abbastanza sicuro all'interno del repertorio motivazionale umano per essere una fonte affidabile di supporto per i principi e le istituzioni utilitaristiche.» (traduzione mia)<sup>136</sup>

Questo per dimostrare come i principi più forti dovrebbero ancora meglio organizzare la società rispetto allo schema di massimizzazione dell'utilità della maggioranza.

Cosa però ci spinge a credere che questi forti principi non siano stati applicati, ed abbiano quindi manifestato l'assenza di reciprocità all'interno della società, nel caso esemplare quella americana? Ebbene Scheffler crede che l'aumento elevato di «morti di disperazione» (traduzione mia)<sup>137</sup> tra la classe bianca, l'aumento di morti fra i poveri e nella classe operaia, la nascita di movimenti di protesta come 'Black Lives Matter', siano la diretta manifestazione che i diritti di alcuni individui non sono tutelati affatto. Si chiede l'autore dove sia la reciprocità in questo caso, se esplicitamente vi sono manifestazioni di malessere sociale. Non solo, si riferisce poi alla disuguaglianza economica dilagante, ed al fatto che raggiungere certi livelli di istruzione per i propri figli sia diventato difficile, e per rendere ancora più realistica l'immagine fa riferimento ad un contestatore di Rawls, Robert Nozick, quando chiese come ci saremmo sentiti se le disuguaglianze fossero poste a vantaggio del gruppo più svantaggiato.<sup>138</sup>

«Se si osservano i modelli di disuguaglianza negli Stati Uniti negli ultimi decenni, è difficile evitare la conclusione che la struttura di base della società statunitense è arrivata più vicina a soddisfare il principio ipotetico di Nozick che a soddisfare il principio di differenza di Rawls.» (traduzione mia)<sup>139</sup>

La cosa interessante che Scheffler mette in luce è che questa situazione di base ha generato un complessivo spostamento dell'opinione pubblica americana verso posizioni di protesta. «Il successo inaspettato di Bernie Sanders, che ha affrontato alcuni degli stessi atteggiamenti di lamento e rabbia di Trump, suggerisce che gli atteggiamenti in questione erano in qualche misura malleabili.»<sup>140</sup> Questo fa emergere un dato significativo, ovvero che non è solo la difficoltà della situazione di partenza a creare il problema, ma è anche come vengono interpretate le difficoltà e come si cerca di risolverle. Ne consegue che di fronte ad una posizione di difficoltà si può andare verso una soluzione se si riconosce l'importanza della teoria liberale e si rifiuta l'autoritarismo.<sup>141</sup> La conclusione del ragionamento è per Scheffler che: «Il successo di Trump è del tutto coerente con quello che la teoria liberale porterebbe ad aspettarsi.»<sup>142</sup>

Le soluzioni proposte dagli autori, come nel caso di Weithman vanno nella direzione di ampliare il Welfare in modo mirato, lui per esempio sostiene che un più efficace funzionamento dei beni pubblici è

---

<sup>136</sup> Ivi p.5.

<sup>137</sup> Ibid.

<sup>138</sup> Ivi p.6.

<sup>139</sup> Ibid.

<sup>140</sup> Ivi p.7.

<sup>141</sup> Ivi p.8.

<sup>142</sup> Ibid.

ottimale per garantire un trattamento più equo senza per tale ragione impedire l'accesso di tutti, compresi i benestanti, a detti beni<sup>143</sup>.

Scheffler propone invece un ripudio totale di forme inegualitarie di società, accompagnato da un rifiuto dell'autoritarismo, permettendo alla società ed anche al liberalismo di evolversi e adattarsi alle sfide contingenti, tracciando un confine che se oltrepassato porterebbe alla deriva populista più assoluta<sup>144</sup>. L'esempio di un leader populista come Trump è il risultato sia di una precedente situazione instabile sia di una sbagliata risposta alla crisi, ma il liberalismo politico può riprendere il controllo dello Stato e ripristinare l'eguaglianza necessaria alla stabilità.

---

<sup>143</sup> Weithman Paul, *Reciprocity and the Rise of Populism*, Res Publica (2020), p.9.

<sup>144</sup> Samuel Scheffler, *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*, Boston Review (2019), p.9.

## CAPITOLO TERZO

### 3.1 Introduzione al Terzo Capitolo

Questo capitolo si occupa di analizzare un secondo filone teorico che propone un punto di vista differente sul fenomeno populista. Da un lato promuove una critica verso determinati aspetti dello Stato liberale, così come inteso da Rawls e dai pluralisti liberali, dall'altro suggerisce un nuovo modello di Stato democratico. Gli autori che più rappresentano questo pensiero sono sicuramente Chantal Mouffe, ed il marito Ernesto Laclau, la loro visione ha marcate influenze provenienti dalla sinistra, nella sua declinazione marxista quanto gramsciana. L'obiettivo che si prefiggono è quello di accendere i riflettori sul fenomeno populista e considerare anche altri aspetti non per forza negativi dello stesso.

Ecco che, dopo avere delineato i tratti somatici del populismo, e la difesa adottata dai liberali, è adesso il caso di presentare una visione che accetta la sfida populista.

### 3.2 Mouffe e la critica al liberalismo politico

«Il liberalismo appare come la soluzione veramente morale e razionale al problema di come organizzare la convivenza umana e la sua universalizzazione diventa lo scopo di tutti coloro che sono mossi da considerazioni morali e razionali.» (traduzione mia)<sup>145</sup>

Mouffe ritiene il liberalismo politico incapace di dare risposte alla situazione politico-sociale contingente, infatti: «gran parte della teorizzazione attuale, dominata com'è da una prospettiva razionalista, non è nemmeno in grado di formulare le domande appropriate.» (traduzione mia)<sup>146</sup>. In primo luogo, la razionalità è motivo di critica, secondo l'autrice, dato che porta alla creazione di un sistema assopito e troppo statico. In secondo luogo, l'autrice identifica un paradosso vivente nella teoria liberale, che definisce come questa non sia in grado di rispondere adeguatamente alla questione populista.

Mouffe riprende il ragionamento su cui si basa tutto il liberalismo politico rawlsiano. Per prima cosa, sottolinea l'importanza del passaggio da un *modus vivendi* ad un sistema atto alla: «[...] creazione di un consenso di tipo morale e non solo prudenziale intorno alle sue istituzioni di base.» (traduzione mia)<sup>147</sup>. Ciò vuol dire che vi deve essere una concezione morale di base accettata da tutti i consociati, il che è molto più forte rispetto ad un consenso sulle forme procedurali che regolano lo Stato. Con questo, gli individui che condividono differenti visioni dottrinali dovrebbero convergere almeno sulla morale liberale ragionevole. Ecco che condivisione morale non significa accordo, ma è molto di più, interviene sull'impianto valoriale degli individui.

---

<sup>145</sup> Chantal Mouffe, *The Limits of John Rawls's Pluralism*, Politics, Philosophy & Economics 4, no. 2 (2005), p.2.

<sup>146</sup> Ivi. p.2.

<sup>147</sup> Ibid.

### 3.2.1 *Il problema del consenso per intersezione*

Il primo problema sollevato da Mouffe riguarda il sistema liberale rawlsiano nella sua componente più importante: il consenso. Come illustrato nel capitolo precedente, il liberalismo si basa su un consenso per intersezione di dottrine ragionevoli, di questa affermazione Mouffe critica in particolar modo la razionalità insita nella definizione. Secondo l'autrice, Rawls, nel sostenere la razionalità della sua visione, attribuisce alla stessa un valore positivo, a prescindere dalla validità delle sue osservazioni.<sup>148</sup> Rawls traccia un confine ben definito tra coloro che accettano la sua visione e coloro che non lo fanno, definendo quest'ultimi come irragionevoli. Questo per Mouffe:

«Significa che la sua funzione [distinzione tra ragionevoli e irragionevoli] è politica, poiché mira a discriminare tra un pluralismo ammissibile di concezioni religiose, morali o filosofiche (nella misura in cui queste opinioni possono essere relegate nella sfera del privato e soddisfano principi liberali) e quello che sarebbe un pluralismo inaccettabile perché comprometterebbe il dominio dei principi liberali nella sfera pubblica.» (traduzione mia)<sup>149</sup>

Quello che lei critica non è la volontà di creare una distinzione netta, infatti prosegue affermando che: «Ciò che Rawls sta realmente indicando con tale distinzione è che non ci può essere pluralismo per quanto riguarda i principi dell'associazione politica e che le concezioni che rifiutano i principi del liberalismo sono da escludere. Io non ho nulla in contrario con lui su questo punto.» (traduzione mia)<sup>150</sup>. Il vero problema è dichiarare irragionevoli tutti i contrari, perché ciò riguarderebbe «una decisione eminentemente politica, non il risultato di un'esigenza morale» (traduzione mia)<sup>151</sup>.

Rawls, invece, fa riferimento alla morale per dare fondamento alla sua tesi, perché non può creare una distinzione politica, altrimenti rinnegherebbe il suo essere un liberale.<sup>152</sup> La cosa fondamentale da notare è che, sin dalle prime considerazioni qui fatte, Mouffe mette in discussione il pluralismo di Rawls. Colui che avevamo definito come il Padre del liberalismo politico, sostenuto e arricchito da tanti altri autori, viene criticato da Mouffe per le basi su cui poggiano le sue teorie. Da un lato sembra che il muovere verso la morale sia una scappatoia per escludere tutti i pericoli che possono danneggiare lo Stato, ma così facendo: «Rimane intrappolato in una forma circolare di argomentazione: il liberalismo politico può fornire un consenso tra persone ragionevoli che per definizione sono persone che accettano i principi del liberalismo politico.» (traduzione mia)<sup>153</sup>.

Ecco che Mouffe vede, nel liberalismo politico, una logica di inclusione-esclusione giustificata sul piano morale che, da un lato le sembra contraria ai principi liberali stessi, dall'altro riduce la questione sul piano morale invece che politico.

---

<sup>148</sup> Ivi. p.3.

<sup>149</sup> Ibid.

<sup>150</sup> Ibid.

<sup>151</sup> Ivi. p.4.

<sup>152</sup> Ibid.

<sup>153</sup> Ibid.

Ma se la riduzione al piano morale rinforza il consenso, secondo Rawls, portando alla convergenza su un punto comune, per Mouffe anche il consenso per intersezione presenta evidenti problematiche, soprattutto perché non lascia spazio al disaccordo.<sup>154</sup>

### 3.2.2 *Il paradosso della democrazia liberale*

In ‘The Democratic Paradox’ Chantal Mouffe sfrutta la tesi di Carl Schmitt, descritta in ‘The Crisis of Parliamentary democracy (1926)’, al fine di mettere in luce i limiti della cittadinanza e del consenso liberal democratico.<sup>155</sup> Mouffe spiega come discutere di cittadinanza sia utile per aprire il dibattito su un tema cruciale della riflessione sul populismo, ovvero l’eguaglianza. La tesi che verrà illustrata in questa sede fa riferimento alla distinzione fra un tipo di eguaglianza liberale ed una di tipo democratico, sulla base di quanto statuito da Schmitt.<sup>156</sup> Partendo dal definire i due tipi di eguaglianza, Mouffe, con le parole del filosofo tedesco, arriva a definire i due tipi di libertà in questi termini:

«La concezione liberale dell’uguaglianza postula che ogni persona è, in quanto persona, automaticamente uguale ad ogni altra. La concezione democratica, invece, richiede la possibilità di distinguere chi appartiene al demos e chi è esterno ad esso; per questo motivo, non può esistere senza la necessaria ineguaglianza.» (traduzione mia)<sup>157</sup>

La domanda che sorge spontanea è, nella visione democratica, come si può tracciare una linea di demarcazione identificando chi è effettivamente il popolo? Schmitt suggerisce che: «[...] il concetto democratico di uguaglianza è un *concetto politico* [corsivo originale] che implica quindi la possibilità di una distinzione.» (traduzione mia)<sup>158</sup>, che avviene, molto semplicemente, sulla base delle caratteristiche proprie del gruppo che lo distinguono da altri: caratteristiche fisiche, morali e virtù.<sup>159</sup> Ad oggi, suggerisce, l’identificazione del demos avviene tramite la cittadinanza, il che permette di attribuire i diritti agli individui, che poi diventano popolo.<sup>160</sup> Ciò che permette di distinguere l’eguaglianza democratica da quella liberale è appunto questa linea di demarcazione del gruppo interessato, e per utilizzare le parole dell’autore: «[...] il concetto centrale della democrazia non è “l’umanità” ma il concetto di “popolo”, e [...] non ci può essere una democrazia dell’umanità» (traduzione mia)<sup>161</sup>.

Il ragionamento muove dal presupposto che, se per la dottrina liberale l’elemento da tutelare è sempre l’individuo con i suoi diritti, e quindi (come definito nel precedente capitolo) è l’eguaglianza di tutti che permette la libertà degli stessi, allora non ci può essere esclusione. Dall’altro lato la democrazia, proprio perché richiede l’identificazione del demos necessita di escludere, è proprio questo il momento politico «[...] la

---

<sup>154</sup> Ivi. p.6.

<sup>155</sup> Chantal Mouffe, *The Democratic Paradox*, Verso Books (London, 2005), p.37.

<sup>156</sup> Ivi. p.39.

<sup>157</sup> Ibid.

<sup>158</sup> Ivi. p.40.

<sup>159</sup> Ibid.

<sup>160</sup> Ibid.

<sup>161</sup> Ivi. p.41.

discriminazione tra “noi” e “loro”» (traduzione mia)<sup>162</sup>. L’idea che ne viene fuori è un’instabilità nell’universo liberale. Inoltre, considerando che l’eguaglianza democratica confligge con quella di tipo liberale:

«Nessuna risoluzione finale o equilibrio tra queste due logiche conflittuali è mai possibile, e ci possono essere solo temporanei, pragmatici, instabili e precari negoziati della tensione tra di loro. La politica liberal-democratica consiste, infatti, nel costante processo di negoziazione e rinegoziazione - attraverso diverse articolazioni egemoniche - di questo paradosso costitutivo.» (traduzione mia)<sup>163</sup>

La critica di Mouffe è indirizzata verso due aspetti fondamentali: il consenso per intersezione, come mostrato precedentemente, e l’individuazione del paradosso. In realtà questi due aspetti sono decisamente collegati: se è vero che non vi è compatibilità tra democrazia e liberalismo, in quanto provenienti da due logiche differenti, il liberalismo politico esiste, secondo Mouffe, solo perché «l’antagonismo, la violenza, il potere e la repressione [...] sono stati resi invisibili attraverso un abile stratagemma: la distinzione tra pluralismo “semplice” e “ragionevole”.» (traduzione mia)<sup>164</sup>.

È chiaro che la critica di Mouffe è riferita alla convivenza tra liberalismo e democrazia in quanto considerata impossibile, ma nello specifico Rawls copre questo dilemma attraverso il consenso per intersezione di dottrine, ritorna il termine, ragionevoli.

Il passaggio successivo è poi consequenziale. Siccome esiste un piano politico, che secondo Schmitt è atto a creare il demos (citazione di cui sopra), concentrare l’attenzione solo ed esclusivamente sul piano morale comprime il piano politico. Ed è proprio quello che tenta di fare Rawls, nell’ottica dell’autrice si intende, e dunque: «[...] la conclusione che possiamo trarre [...] è che la società ideale di Rawls è una società dalla quale la politica è stata eliminata» (traduzione mia)<sup>165</sup>.

### 3.3 *Costruzione di un ordine maggiormente democratico*

Le argomentazioni fin qui proposte sono necessarie per inquadrare il risultato finale verso il quale vuole giungere Chantal Mouffe, ovvero rendere il sistema più democratico di come effettivamente si presenta. È del resto necessario illustrare che cosa significhi la democrazia per poi passare al collegamento con la visione definita populista.

Mentre il consenso rende la società perfettamente ordinata, ed è stato analizzato quanto sia fuorviante questa posizione, «la democrazia è un “consenso conflittuale”» (traduzione mia)<sup>166</sup>. La visione che ha Mouffe della democrazia non coincide con quella di Rawls se: «È la tensione tra il consenso sui principi e il dissenso sulla loro interpretazione che costituisce la dinamica della democrazia pluralista.» (traduzione mia)<sup>167</sup>.

---

<sup>162</sup> Ivi. p.44.

<sup>163</sup> Ivi. p.45.

<sup>164</sup> Chantal Mouffe, *The Limits of John Rawls’s Pluralism*, Politics, Philosophy & Economics 4, no. 2 (2005), p.7.

<sup>165</sup> Ivi. p.6.

<sup>166</sup> Ivi. p.8.

<sup>167</sup> Ibid.

Ne consegue che, «[...] invece di cercare di eliminare il dissenso, dovremmo considerare la categoria dell'”avversario” come centrale per la politica democratica»<sup>168</sup>, ed una società che accetta gli avversari non crea “nemici” «che non hanno principi condivisi e il cui confronto è di natura agonistica»<sup>169</sup>. Gli avversari sono coloro che lottano affinché la loro idea diventi, in quel periodo, in quel frangente, egemonica<sup>170</sup>, discutono a riguardo dei principi condivisi in una lotta che non mette in discussione la natura democratica del sistema. Con le parole di Mouffe: «Questa lotta tra avversari, che ho chiamato “agonistica”, è ciò che la politica democratica è in realtà e non si dovrebbe mai cercare di porre fine al confronto agonistico.»<sup>171</sup>

### 3.3.1 *Il momento populista*

A questo punto è possibile scendere nel vivo dell'argomento: la visione populista di sinistra. Mouffe, nelle prime pagine di 'Per un populismo di sinistra' spiega che:

«[...] Laclau definisce il populismo come una strategia discorsiva per la costruzione di una frontiera politica, che opera attraverso la divisione della società in due campi e chiama alla mobilitazione “i derelitti”, chi è sfavorito, contro “chi è al potere”. Il populismo [...] è un modo di fare politica che può assumere forme differenti a seconda del momento e del luogo, ed è compatibile con diverse cornici istituzionali.»<sup>172</sup>

Il momento populista si presenta, secondo Mouffe, nella società contemporanea «quando, sotto la pressione delle trasformazioni politiche o socioeconomiche, l'egemonia dominante è destabilizzata dalla moltiplicazione di domande insoddisfatte.»<sup>173</sup>. Le domande insoddisfatte sono uno dei punti fondamentali atti alla creazione di fenomeni populistici, ciò viene ampiamente spiegato, e collegato con approcci scientifici provenienti da altre discipline, da Ernesto Laclau nella Ragione Populista. Laclau presenta la domanda sociale come la più piccola unità atta a formare il populismo stesso, succede poi che tante domande si articolano e formano un reclamo (anche se questo è lo stadio finale del processo).<sup>174</sup>

Per identificare questa grandezza unitaria della domanda, Laclau presenta un ottimo esempio:

«Pensiamo a una gran massa di contadini migranti, che si stabiliscono nelle bidonvilles alla periferia di una città industriale in via di sviluppo. Si crea il problema degli alloggi, e il gruppo di persone interessate dal problema si rivolge alle autorità locali. Qui abbiamo una domanda che inizialmente è forse solo una richiesta. Se soddisfatta, il problema può dirsi risolto. Ma se non è così, le persone possono incominciare a osservare che i loro vicini esprimono altre richieste, ugualmente non soddisfatte – problemi con l'acqua, o di salute, o di scolarizzazione, e così via. Se la situazione resterà invariata nel tempo, si avrà allora un accumulo di domande

---

<sup>168</sup> Ibid.

<sup>169</sup> Ibid.

<sup>170</sup> Ibid.

<sup>171</sup> Ibid.

<sup>172</sup> Chantal Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Editori GLF Laterza (Bari: 2018), p.5.

<sup>173</sup> Ibid.

<sup>174</sup> Davide Tarizzo; Ernesto Laclau, *La ragione populista (Italian Edition)*, Editori Laterza, Edizione del Kindle (Bari, 2019), p.88.

inascoltate e una crescente incapacità del sistema istituzionale ad assorbirle in modo differenziale (ognuna isolata dalle altre): tra di loro si stabilirà una relazione d'equivalenza.»<sup>175</sup>

La relazione d'equivalenza è ciò che permette di fare il passo successivo, ovvero passare da un sistema in cui si trovano una serie di domande ad un sistema in cui vi è aggregazione tra le stesse. Stando a quanto sostiene il filosofo argentino:

«Chiameremo domanda democratica quella che, soddisfatta o meno, rimane isolata. Chiameremo domanda popolare una pluralità di domande che, attraverso la loro articolazione equivalenziale, costituiscono una più ampia soggettività sociale. Sono queste domande popolari che prendono a comporre, seppure in maniera solo abbozzata, il «popolo» come potenziale attore storico. Si tratta qui già, anche se in embrione, di una configurazione populista.»<sup>176</sup>

### 3.3.2 *Imparare dalla rivoluzione neoliberale*

Anche se la costruzione del popolo, che verrà affrontata successivamente, si basa su questi assunti, è necessario aggiungere dell'altro per capire effettivamente come il popolo possa andare alla ribalta. Le domande sono la base per «costituire un nuovo soggetto di azione collettiva – il popolo – capace di riconfigurare un ordine sociale sentito come ingiusto.»<sup>177</sup>, e secondo Mouffe un ordine sociale ingiusto è sicuramente il neoliberalismo. Quest'ultimo ha rimpiazzato il sistema di Welfare State keynesiano in una nuova formazione egemonica, a questo punto il momento populista nasce dalle domande nei confronti del potere neoliberale.<sup>178</sup>

Il problema principale di questa svolta è che ha creato una società sempre più divisa al verificarsi della crisi economica, «conducendo a ciò che Gramsci chiama un *interregno* [corsivo originale]: un periodo in cui sono messi in crisi diversi cardini del consenso stabilito intorno a un progetto egemonico.»<sup>179</sup> E se da un lato, come spiega egregiamente l'autrice, queste trasformazioni hanno condotto alla «post-democrazia»<sup>180</sup>, dall'altro questo scenario contraddistingue «il momento populista»<sup>181</sup> come «l'espressione di tutta una serie di resistenze alle trasformazioni politiche ed economiche viste negli anni di egemonia neoliberale.»<sup>182</sup>

L'egemonia neoliberale ha creato vincitori e perdenti, considerando che punta al miglioramento della performance economica aprendo alla globalizzazione ed al libero mercato, in un'ottica thatcheriana, il quadro che ne viene fuori è che:

---

<sup>175</sup> Ibid.

<sup>176</sup> Ibid.

<sup>177</sup> Chantal Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Editori GLF Laterza (Bari: 2018), p.5.

<sup>178</sup> Ivi. p.6.

<sup>179</sup> Ivi. p.7.

<sup>180</sup> Ibid.

<sup>181</sup> Ibid.

<sup>182</sup> Ibid.

«[...] la democrazia [...] è stata ridotta alla sua componente liberale e si identifica solo con l'esistenza di libere elezioni e la difesa dei diritti umani. Ciò che è diventato sempre più centrale è il liberalismo economico con la sua difesa del libero mercato [...] Questo è ciò che intendo per "post-democrazia"»<sup>183</sup>

Il problema successivo è che, una volta instaurata questa egemonia, con il supporto di un esteso e fruttifero libero mercato, nemmeno i partiti di sinistra hanno deciso di mettersi contro il neoliberalismo ormai così radicato nell'opinione comune.<sup>184</sup> La domanda popolare continua quindi ad essere inascoltata, al che «[...] molte delle resistenze politiche contro il consenso postdemocratico provenivano dalla destra.»<sup>185</sup> I partiti di estrema destra populista non assomigliano per nulla alla visione agonistica della società di Mouffe, tuttavia hanno il merito di aver tracciato un netto confine tra le élite (il loro), ed il popolo corroso da anni di neoliberalismo e globalizzazione (il noi), ecco che sono un indicatore di risveglio politico dopo numerosi anni di apatia.<sup>186</sup>

La paura maggiore di Mouffe è segnata dai toni estremisti, autoritari e non inclusivi della destra, che inoltre sembra essere inefficace nella lotta contro-egemonica al neoliberalismo:

«Vale la pena segnalare che, sebbene il populismo di destra articoli molte opposizioni alla postdemocrazia, non presenta necessariamente l'avversario del popolo come parte delle forze neoliberali. Sarebbe dunque un errore identificare la loro opposizione al regime esistente con un rifiuto del neoliberalismo. La loro vittoria potrebbe condurre a forme autoritarie di neoliberalismo di stampo nazionalista che, in nome del recupero della democrazia, finirebbero, di fatto, per limitarla drasticamente.»<sup>187</sup>

L'obiettivo da intraprendere, secondo l'autrice, è tramite le domande popolari costituirsi all'interno di una relazione equivalenziale, «creare una nuova egemonia che permetta di radicalizzare la democrazia»<sup>188</sup>.

### 3.3.3 *La radicalizzazione della democrazia*

Il titolo assegnato a questo paragrafo riprende direttamente 'Radicalizzare la democrazia' di Mouffe. Questo serve ad illustrare lo schema democratico che ha in mente la stessa autrice, alternativo rispetto ad una visione di sinistra estrema, quanto a un netto avvicinamento al liberalismo.

«La strategia adottata dal populismo di sinistra cerca di stabilire un nuovo ordine egemonico all'interno della cornice liberaldemocratica e non ambisce a una rottura radicale con la democrazia liberale pluralista e alla fondazione di un ordine politico totalmente nuovo. Il suo obiettivo è la costruzione di una volontà collettiva, di un "popolo", capace di determinare una nuova formazione egemonica che ristabilisca l'articolazione tra

---

<sup>183</sup> Ivi. p.11.

<sup>184</sup> Ivi. p.29.

<sup>185</sup> Ivi. p.13.

<sup>186</sup> Ivi. p.14.

<sup>187</sup> Ivi. p.19.

<sup>188</sup> Ivi. p.20.

liberalismo e democrazia che è stata sconfessata del neoliberalismo e metta, quindi, al primo posto i valori democratici.»<sup>189</sup>

L'obiettivo è quello di entrare in contatto con le istituzioni politiche per trasformarle attraverso procedure democratiche e si differenzia da una fase rivoluzionaria per abbracciare una identificazione con lo Stato.<sup>190</sup> Ne emerge che Mouffe non vuole assolutamente smantellare le istituzioni liberali, le vuole rendere democratiche, infatti «Ciò che conta, qualunque sia il nome cui si ricorre, è il riconoscimento del termine “democrazia” come significante egemonico attorno cui articolare le diverse lotte e che il liberalismo politico non sia del tutto accantonato.»<sup>191</sup>. Nel sostenere le sue tesi chiama in aiuto Norberto Bobbio che in ‘Il futuro della democrazia’ «[...] difende energicamente l’idea che gli obiettivi socialisti possano essere realizzati nel quadro della democrazia liberale [...]»<sup>192</sup>.

Il punto forte, che permette di adattare la democrazia alla società, risiede nelle caratteristiche stesse del popolo, non vi è una meta precisa o un cammino preimpostato, ma la democrazia del popolo è in grado di assorbire le domande che vengono da questo pronunciate. Questo processo si svolge tramite «La catena equivalenziale mediante cui sarà costruito il “popolo” [che] dipenderà dalle circostanze storiche [dato che] le sue dinamiche non possono essere determinate in isolamento da ogni riferimento contestuale».<sup>193</sup>

A questo punto l’idea di Mouffe sembra concretizzarsi in un modello di Stato piuttosto simile a quello di tipo socialista, anche se all’autrice sembrano non piacere dette classificazioni di destra o sinistra, il modello più appropriato rimane il Populismo di sinistra.

### 3.4 Costruzione del popolo

«Il “popolo” non avrà la natura di un’espressione ideologica, ma sarà una relazione concreta tra agenti sociali. In altri termini, sarà una via per la costruzione dell’unità del gruppo.»<sup>194</sup>

Il fatto che il popolo non ha una natura ideologica permette di iscriverlo in un sistema di significato effettivo entro il quale lo stesso sia il protagonista. Se il popolo fosse una mera ideologia dovremmo prendere come unità di base un gruppo e la sua mobilitazione.<sup>195</sup> Invece ciò che costituisce il popolo è la domanda sociale, come precedentemente indicato, ed il passaggio successivo sono le relazioni equivalenziali che operano attraverso la moltitudine delle domande.<sup>196</sup> Mouffe aggiunge che le domande democratiche debbono poi esser iscritte all’interno di una «catena equivalenziale»<sup>197</sup>, questo perché sono differenti in partenza pur

---

<sup>189</sup> Ivi. p.43.

<sup>190</sup> Ivi. p.46.

<sup>191</sup> Ivi. p.50.

<sup>192</sup> Ivi. p.51.

<sup>193</sup> Ibid.

<sup>194</sup> Davide Tarizzo; Ernesto Laclau, *La ragione populista (Italian Edition)*, Editori Laterza, Edizione del Kindle (Bari, 2019), p87.

<sup>195</sup> Ibid.

<sup>196</sup> Ibid.

<sup>197</sup> Chantal Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Editori GLF Laterza (Bari: 2018), p.62.

avendo quello che Laclau definisce un «denominatore comune»<sup>198</sup>. Basti pensare al precedente esempio fatto dall'autore nel quale dice che si coalizzano tra di loro gli abitanti delle bidonvilles, ognuno di loro avrà domande in partenza differenti ma che trovano nella pessima condizione abitativa del quartiere il loro punto di contatto. Questo processo di iscrizione all'interno di una catena, per utilizzare le parole di Mouffe, «è cruciale perché è attraverso la loro iscrizione in una catena equivalenziale che le singole domande acquisiscono il loro significato politico.»<sup>199</sup>. È bene sottolineare come questo processo sfrutti un «legame equivalenziale»<sup>200</sup> che non genera esclusione alcuna, cosa che invece non avviene in un Welfare State ove prevalgono «logiche della differenza»<sup>201</sup>, come specifica il filosofo:

«In questa società, intesa come un sistema continuamente in crescita, ogni bisogno sociale viene soddisfatto in maniera differenziale e mancano i presupposti per la creazione di una frontiera interna. Siccome è incapace di differenziare sé stessa da qualcos'altro, questa società non può mai totalizzarsi completamente, non può creare un "popolo".»<sup>202</sup>

Tuttavia, anche se si tratta di un modello che prevede un certo grado di assistenza, «Ciò che in realtà accade, [...] è che gli ostacoli che intralciano lo sviluppo di questa società – quali l'ingordigia dell'imprenditoria, gli interessi privati, e via dicendo – costringono poi i loro sostenitori a identificare comunque dei nemici e a reintrodurre così un discorso di divisione sociale basato su logiche equivalenziali.»<sup>203</sup>

Il perché di questa prevalenza lo spiega sempre l'autore quando afferma che:

«Nel caso di un discorso istituzionalista, abbiamo visto che il principio di differenzialità reclama di essere l'unico equivalente legittimo: tutte le differenze sono considerate egualmente valide all'interno di una totalità più ampia. Nel caso del populismo, invece, questa simmetria è rotta: c'è una parte che si identifica col tutto.»<sup>204</sup>

Tutte queste definizioni mettono in luce come, per Mouffe e Laclau, il singolo assuma un valore politico all'interno della comunità in quanto portatrice di domande popolari, che muovono verso la «[...] costruzione di un'identità globale a partire dall'equivalenza di una pluralità di domande sociali.»<sup>205</sup>

Queste teorizzazioni alla fine hanno uno scopo ben preciso: «risignificare il pubblico come la sfera in cui i cittadini possono avere voce ed esercitare i loro diritti, sostituendo la visione individualista e attualmente dominante del cittadini come "consumatore" [...]»<sup>206</sup>.

---

<sup>198</sup> Davide Tarizzo; Ernesto Laclau, *La ragione populista (Italian Edition)*, Editori Laterza, Edizione del Kindle (Bari, 2019), p.94.

<sup>199</sup> Chantal Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Editori GLF Laterza (Bari: 2018), p.62.

<sup>200</sup> Davide Tarizzo; Ernesto Laclau, *La ragione populista (Italian Edition)*, Editori Laterza, Edizione del Kindle (Bari, 2019), p.91.

<sup>201</sup> Ibid.

<sup>202</sup> Ibid.

<sup>203</sup> Ibid.

<sup>204</sup> Ivi. p.94.

<sup>205</sup> Ivi. p.95.

<sup>206</sup> Chantal Mouffe, *Per un populismo di sinistra*, Editori GLF Laterza (Bari: 2018), p.64.

In conclusione, il popolo è la risultante delle sue stesse domande, assume questa connotazione collettiva grazie alle problematiche che lo affliggono, in questi termini la formazione della frontiera è di tipo bottom up, non viene imposta e riconosciuta dall'alto come farebbe invece il leader (capitolo primo). La stessa tensione fra il popolo e i governanti è espressione di un malessere percepito dal popolo, che automaticamente lo differenzia dall'insieme generale.

## CONCLUSIONI

Le due grandi protagoniste del dibattito presentato sono due visioni differenti dello Stato e della società, ma entrambe cercano di rispondere al problema comune della deriva populista. È interessante notare come sulla base di un fatto, il populismo, da un lato i pluralisti liberali lo rifiutano categoricamente e muovono a rinforzare lo Stato liberale e le sue istituzioni; dall'altro i sostenitori della politica agonistica tendono a rinforzare la base democratica. Sembra quasi che il dibattito continui a muoversi fra i due poli della libertà democratica e della libertà dei moderni<sup>207</sup>, entrambe plausibili risposte ad una deriva che, come sottolineato meglio dai pluralisti liberali, ha tutto l'aspetto di essere una visione antipluralista e assolutista.

Le due visioni proposte hanno, oltre alle differenze, un punto comune fondamentale: il conflitto. Se per i liberali questo conflitto viene istituzionalizzato, come spiegato nel capitolo secondo, per Mouffe è l'essenza stessa della democrazia. L'agonismo che lei propone è la nuda e cruda democrazia, il suo populismo è una tattica, uno strumento, atto a portare lo Stato al massimo del suo potenziale democratico. Ciò che tende a tralasciare è la grande forza democratica di cui dispone lo stesso Stato liberale pluralista, è vero che iscrive il dibattito democratico all'interno di un regime istituzionale, in un consenso per intersezione, ma è proprio questo quello che permette di raggiungere un accordo il più ampio ed inclusivo possibile. Evidentemente le due visioni hanno a cuore la prevalenza di un dibattito, ed è la stessa arma che utilizzano verso il populismo, quest'ultimo tende ad essere totalizzante e ad escludere in maniera decisa numerose minoranze, la stessa Mouffe rifugge il populismo di destra per questa ragione. Entrambe le due visioni si rivolgono al populismo reclamando uno spazio di maggiore confronto, lo specifica bene Mouffe quando inserisce la categoria dell'avversario e non del nemico.

Il primo capitolo ha lo scopo di mostrare al lettore quali sono le varie forme di populismo finora sperimentate, con una introduzione storica sul tema allo scopo di individuare quelli che sono i punti fondamentali. Ciò è necessario per mostrare certe evidenze empiriche ed avere contezza del fenomeno da un punto di vista piuttosto distaccato.

A partire dal secondo capitolo invece, viene presentato il primo pensiero filosofico che propone una risposta alle tematiche individuate nel primo capitolo. I pluralisti liberali sono infatti i maggiori critici della questione populista, soprattutto per il problema dell'eguaglianza liberale e della messa in discussione della libertà di pensiero.

Il terzo capitolo vuole da un lato rispondere al grande ispiratore del Liberalismo politico, John Rawls, e coloro che lo difendono; dall'altro lato vuole presentare una visione alternativa alla naturale critica proposta dai liberali. Mentre quest'ultimi credono nel rafforzamento del liberalismo, Mouffe e Laclau sostengono una forte democratizzazione delle istituzioni liberali ed acclamano la creazione di una identità popolare.

---

<sup>207</sup> Gaetano Pecora, *La libertà dei moderni*, Edizioni Scientifiche italiane (Napoli, 2011)

Lo scopo di questo confronto non è tanto quello di mostrare il prevalere della prima sulla seconda tesi, quanto quello di mettere in luce come, anche il fenomeno populista, possa essere fonte di riflessione nell'ambito della filosofia politica. La critica di Mouffe nei confronti di Rawls, antesignano di una teoria estremamente difficile da attaccare, presenta degli elementi utili al potenziamento delle istituzioni democratiche, basti pensare alla primazia del piano politico, oppure alla logica dell'avversario e non del nemico. Nell'opinione di chi scrive sono elementi che, nelle democrazie occidentali, dovrebbero essere rinforzati al fine di garantire la maggiore partecipazione e libertà di pensiero possibile. D'altra parte, il Liberalismo politico gode di una solidità teorica non indifferente, il consenso per intersezione permette di includere all'interno della società e della sua organizzazione politica un numero elevato di dottrine comprensive. Inoltre, delle politiche migliori sulla gestione dei beni pubblici, come sostenuto da Paul Weithman, all'interno di una distribuzione maggiormente egualitaria, sono il mezzo migliore per: da un lato garantire delle migliori condizioni di vita, dall'altro per sedare le pulsioni verso l'estremismo. Il danno maggiore che si può causare al liberalismo è deviare verso delle tendenze autoritarie ed estremiste, in un certo senso uscire fuori dal sistema di consenso per intersezione, ecco che la logica prevalente deve essere dominata dalla volontà di creare una stabilità per le buone ragioni.

In questi termini il Liberalismo politico rappresenta una sana risposta sia al problema di una diseguale distribuzione dei beni nella società, sia alla necessità di garantire la libertà di pensiero e diritti al numero più elevato possibile di individui.

La prospettiva non accettabile per il consenso per intersezione è infatti quella di una secessione tra 'noi' e 'loro' che sia disgregante della società, come sottolineato il dissenso ha il suo scopo ultimo che è quello di garantire la libertà di pensiero ed i diritti, sembra difficile immaginare una frontiera non discriminatoria. Anche gli esempi riportati, hanno messo in luce come alla creazione di una frontiera consegua spesso una deriva autoritaria. La figura del leader populista rappresenta un fattore di contrasto con il pluralismo stesso, lo stesso ritorno al popolo sembra difficile quando un singolo individuo si autoproclama come suo rappresentante.

Un altro fattore da tenere in considerazione, che fuoriesce in parte dal tema della trattazione, riguarda l'informazione e la cultura. Sono due fattori che influenzano le idee ed i comportamenti elettorali degli individui, molto spesso coloro che sono poco istruiti e vivono in condizioni di forte disagio economico e sociale tenderanno a votare quelli che sfruttano questo disagio per voti. In questa misura il populismo ha assunto una connotazione negativa, proprio perché rappresenta spesso leader forti in cerca di altrettanto forte consenso.

È lecito chiedersi se, al fine di evitare derive autoritarie alimentate da disagio e risentimento, sia opportuno per lo Stato investire maggiormente in istruzione. Molto spesso l'istruzione, pubblica ed aperta a tutti, non ha il primo posto nell'agenda politica, ma se l'obiettivo della politica è quello di realizzare il maggior grado di benessere unito al maggior grado di libertà, è necessario che gli individui abbiano gli strumenti per godere di queste garanzie. La capacità di scegliere tra delle alternative, elemento chiave della

democrazia, passa per una adeguata conoscenza, solo in questo modo i cittadini possono essere effettivamente partecipi. Sia che si tratti di un consenso per intersezione, sia che si tratti di prendere coscienza della propria condizione ed elevare la propria voce come popolo, è necessario che gli individui abbiano gli strumenti idonei a tale azione.

## ABSTRACT

The present thesis discusses the main characteristics of populism and the relationship between the latter and democratic regimes. After a historical analysis of the various forms of the phenomenon, the thesis presents two different visions of the State and democracy that elaborate a response to populism. The aim is to present a detailed image of populism freed from ideological visions, in order to reveal its real aspects and understand its nature. In the second and third chapters two different views are shown, even though this work does not want to present a solution to populism, this system guides the reader through a reflection on democracy, giving them the tools to understand the phenomenon and create their own idea. These two different visions came from diverse ideas of the democratic State, on the one hand there is liberalism, on the other hand there is a preference for the democratic view. John Rawls is the representative of the first view, his supporters defend the idea against populism which is seen as an enemy because of its tendency to be totalising. Chantal Mouffe, on the other side, is the representative of the democratic-agonistic vision, she believes that a left-wing populism could be a solution towards the crisis generated by neoliberalism. In fact, the latter, in Mouffe's vision, is responsible for excluding the people from the politics in favour of a good economic performance. Furthermore, Mouffe criticizes Rawlsian political liberalism, believing it could not guide to a democratic solution where the people are effectively part of the politics.

The thesis is divided in three chapters plus conclusions. This scheme promotes understanding of the topic under consideration, by correctly dividing the first descriptive chapter, and the last two which portray liberal pluralism and the democratic thesis, respectively. The conclusions are written to summarize concepts and give some personal observation regarding the scope of democracy.

The first chapter analyses the word 'Populism' starting from the problem: what does this word mean? Nowadays, thanks to fast information and other aspects of the media, it is quite common to hear about the phenomenon, nevertheless sometimes it is applied to right wing parties, sometimes even to political movements. The best interpretation of this aspect has been given by Nadia Urbinati when she defines the populism as one of the most opaque and controversial phenomena<sup>208</sup>. Depending on the region of the world, the word populism takes on different connotations, as Kaltwasser and Mudde claim in Europe it is usually connected to extreme right movement, well known for their xenophobic and anti-immigration project, and they usually do not like European Union. On the opposite side, in many other parts of the World, as in Latin America for instance, populism usually refers to movements who believe in the goodness of the people as a community and prefer a more left-wing agenda.

It is true that the word is used all over the world referring to different parties that, somehow have certain characteristics in common, and that is the focus of the first chapter: taking to the fore the common aspects that will help to define a mutual structure to all movements. A first common characteristic is the reference to the

---

<sup>208</sup> J. Muller, *Cos'è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, Nadia Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*.

people; perhaps the transversal element of all the movements, which serves to indicate a division, a separation of the identities of the people and the elite. The distinction between «folk democracy versus institutional democracy»<sup>209</sup>, is practically a watershed stuck between the people and the élite, that every populist movement mark to create the concept of ‘the people’. They have to do so because there are no ‘people’ who in themselves are able to embody certain values. What I want to stress out is that ‘the people’ is an empty concept, and only with a significance placed inside it becomes something relevant in the political scenario. The call to the people usually seems to be folkloric, because somehow refers to elements of everyday life that symbolise the simplicity of the people. In doing so, the people take on a positive connotation, but, as it seems, is a top-down process in which the populist party or movement declares who are the good people and who are the bad élite.

Before I stated that the élite represented the Power, which is collocated over the people and it seems like the Thomas Hobbes' Leviathan, though this image was painted by the populist themselves. In fact, as Albert Weale points out it does exist an elitist thought, but most of the times the elitist are the ones who do not agree with the populists. Calling someone an elitist is derogatory, and it is a crucial part in the process of constructing the people, because it can only happen thanks to a political division.

A central figure is the leader, generally the most important character that talks with media and declares him/her-self as the representant of the people. The leader usually wants to be seen as the voice of the poor and forgotten people, against the bad élite which are ruling the country in order to benefit their interests.

After the description of the main characteristic of populism, the thesis analyses other important aspects that refer to a historical context, in order to describe how the concept and the name evolved through times. The classification is entirely based on that proposed by Mudde and Kaltwasser in *Populism*, with some references to the book *Populismo* of Damiano Palano. Both sources describe the phenomenon starting from the agrarian populism, considered as the first real form of populism and the one that even created the name. As a matter of fact, the Russians Narodniki defined themselves as populist for the interest shown in peasantry during the 19<sup>th</sup> Century. They were intellectuals, expression of a socialist movement with aim of improving the living conditions of the poor Russian peasantry, against the despotic power of the Tsar. This first phenomenon of populism does not present the same elements as the others analysed before; in fact, they did not have a leadership that tried in every way to represent the people.

Another example, contemporary to the Narodniki, is the *People's Party of the United States of America*, maybe the most famous form of populism visible in the past, and it easily represent a response to the strong industrialization occurred in the USA. Their aim is to show the goodness of the American farmers of the South, in contrast to the North, which is moving towards industrialisation, their ‘people’ are the *farmers*, the ones who are the real Americans. Here we reveal the presence of a distinction between the generality of the Americans, and the farmers, and secondly the People’s Party is the final stage of an evolution that comes from

---

<sup>209</sup> J. Muller, *Cos'è il populismo?*, Egea (Milano, 2017) edizione Kindle, Nadia Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*.

the Greenback party formed, in turn, based on the Texas Farmers' Alliance of 1877. The latter was one of the biggest alliances created by the peasantry in order to protest against reduced purchasing power, generated by the monetary reforms implemented by the Government. This example is fundamental to take to the fore how they got a structured organization which expanded gaining more and more acceptance. Nevertheless, the agrarian populism did not find success in the long term, because of evolution in the economic fields.

A further expansion of the populist phenomenon is observed with socio-economic populism, characterized by the presence of strong leaders that referred to the people as sons. The agenda is in a way left-wing oriented and the extension of the boundaries of the people reaches down to the subordinate sectors of society.

An example of right-wing populism instead, is given by xenophobic populism. The focus of these movements are the culture, immigration, and society, they believe the élite are the ones who do not put their fellow country members first.

Another important reflection on populism, as Jan-Werner Muller stressed out, reveals the anti-pluralist nature of populists. Indeed, they are the only representatives of the people, a concept artificially constructed, whose *will* can be understood only by them.

But how can populists rule a Country? Muller analysed that every time a populist reaches the power, they always remove all the adversary just by calling them enemies. And what if there is an internal crisis that cannot be solved that way? An enemy can be easily identified out of the country, as it was with Hugo Chávez attacks against George W. Bush.

The second chapter introduce the first vision against populism. The authors I referred to are called liberal pluralists, and they criticize populism because of its tendency to be anti-pluralistic. The contrast between a liberal view and populism is strong thanks to the nature of liberalism, the direct oppose of a logic who chose the way of division. Liberalism believes in an inclusion logic, because is based on the conception that the humans are all sacred in their integrity and they must be all accepted into society. Liberalism refers to an individualistic vision of society, in which the single humans come before the community. Secondly, it believes in a form of freedom that, as defined by Gaetano Pecora, coincides with the possibility of choosing whether to perform a certain action. This is a negative freedom, because do not allow the presence of other authorities imposing a particular view.

Populists are more familiar with a democratic vision of the society, in which the people directly participate to the *res publica* by voting the laws they have to respect. Naturally the role played by the State is a way more intrusive. Populists have this vision of the State in which people role directly via leader. Most of all, the people must be constricted into a common field of ideas and the ones who disagree are considered by enemies. As stated before, to create the people is necessary to draw a line and separate the ones who form the society, the others are excluded.

People are able to decide because they have a specific will, or so populists say. Albert Weale sustains the idea that a will of the people is just a fantasy, a myth, that only gives the chance to imagine that a group of people could rule. Furthermore, this 'will' is an abstract concept that only serves the purpose to find legitimation. To demonstrate that the will of the people is a myth Weale starts by defining the term people that he divides in two different meanings. The first one is a neutral meaning, where people stand for a multitude of persons with their different characteristics, in the second meaning people assumes a collective significant for which it assumes a decision-making capacity. This sense is always supported by the definition by antithesis through the creation of an elite group. About the decision-making capacity of the will, Professor Weale points out that reaching a single will is not possible given the enormous differences that characterize a group of persons.

Once the democratic legacy of populism has been defined, the discussion converges on political liberalism as a response to populist logic. The liberal thought indicated here refers to John Rawls, who in *Political Liberalism* defines a new way of organising the state: on the basis of an overlapping consensus of reasonable comprehensive doctrines. Overlapping consensus envisages that society is organised in such a way as to accommodate all those doctrines which, although in their diversity, converge on accepting the basic principles that govern society itself. These principles refer to the Rawlsian conception of justice presented in 'A theory of Justice'. The doctrines that take part in this consensus are defined as reasonable insofar as they accept this configuration that stabilises society. A basic principle governing society, according to Rawls, is reciprocity, for which individuals are willing to accept a system that benefits others if they think it will benefit themselves. This is based on the need of a fair distribution of resources in society in such a way that it does not create the excluded and marginalised. Authors such as Paul Weithman and Samuel Scheffler argue that a failure in distributing resources fairly in societies has left room for the prevalence of populism. The conclusion for these authors is that political liberalism has not been applied correctly, as evidenced by the growth of inequality and the strong resentment it generates.

The third chapter completes the scheme with a second thought on populism, that considers Rawls' thesis on overlapping consensus as a wrong answer to populism and proposes another point of view that supports a diverse kind of populism. Chantal Mouffe and Ernesto Laclau argue that a left kind of populism, which is a reinforcement of democracy could be the better response to the deviations imposed by populism (analysed since now). Reading Mouffe's writings it emerges that her thinking does not want to destroy liberal institutions, basically she accepts liberalism and its critical approach towards populism. Nevertheless, she does not agree on liberalism as a solution, because overlapping consensus is as exclusive as it is dividing society into people and élite. What Mouffe is doing is questioning Rawlsian pluralism, claiming that is not what it seems to be, because overlapping consensus is only for those who accept political liberalism. When Rawls says that the reasonable doctrines are the ones who participate to consensus, he automatically excludes all the other doctrines, that as matter of fact are called unreasonable. Furthermore, a State based on consensus is like

a sleeping society in which the agonism of democratic confrontation has been eliminated. A democracy needs a free and direct conflict inside which is characterised by adversaries and not enemies. Adversaries respect each other and represent the essence of democracy; enemies are the ones who do not take part to consensus.

Logic of adversaries is the direct consequence of an identification of the people, this is a very important passage where both Mouffe and Laclau argue that the 'people' is not a pre-packaged concept, but the result of relations of equivalence between the demands of individuals, which are becoming more and more broad and solid representing a wider social subjectivity. A lot of unanswered demands can destabilise the dominant hegemony, and here it is what Mouffe called populist moment, in which the people could finally play a significant role. Here the people are the result of their social conditions, in a way this kind of 'the people' is bottom up formed.

In the conclusions I tried to make the comparison between liberal pluralists and advocates of agonistic politics even more direct and closer. Given accuracy and relevance of the two compared thoughts, it is difficult to declare the prevalence of one over the other. I do believe a basic liberal consensus is necessary to stabilize the society but also people must play their role into democracy, but not with a leader as intermediary or it would be the end of pluralism and free speech.

## BIBLIOGRAFIA

- Ferrara, Alessandro. *Can Political Liberalism Help Us Rescue 'the People' from Populism?* *Philosophy & Social Criticism* 44, no. 4 (May 2018) <https://doi.org/10.1177/0191453718758509>
- Mouffe, Chantal. *Per un Populismo di sinistra* (traduzione Diego Ferrante). Editori GLF Laterza. Bari: 2018.
- Mouffe, Chantal. *The Democratic Paradox*. Verso Books. London-New York: 2005.
- Mouffe, Chantal. *The Limits of John Rawls's Pluralism*. *Politics, Philosophy & Economics* 4, no. 2 (June 2005): 221–31. <https://doi.org/10.1177/1470594X05052539>.
- Mudde, Cas, Kaltwasser, Cristóbal Rovira. *Populism*. OUP Oxford. Oxford: 2013.
- Mudde, Cas; Kaltwasser, Cristóbal Rovira. *Populismo. Una breve introduzione*. Mimesis Edizioni: 2019. Edizione Kindle.
- Müller, Jan-Werner. *Cos'è il populismo?* (Traduzione: Elena Zuffada). Egea. Milano: 2017. Edizione Kindle.
- Palano, Damiano. *Populismo*. Editrice bibliografica. Milano: 2017.
- Pecora, Gaetano. *La libertà dei moderni*. Edizioni Scientifiche Italiane. Napoli: 2011.
- Rawls, John. *Liberalismo politico, nuova edizione ampliata* (traduzione Alessandro Ferrara). Piccola Biblioteca Einaudi. Torino: 2012.
- Scheffler, Samuel. *The Rawlsian Diagnosis of Donald Trump*. Boston Review. 2019 <https://bostonreview.net/articles/samuel-scheffler-rawlsian-diagnosis-donald-trump/>
- Tarizzo, Davide; Laclau, Ernesto. *La ragione populista (Italian Edition)*. Editori Laterza. Edizione del Kindle. Bari: 2019.
- Weale, Albert. *Il mito della volontà popolare* (Traduzione: Alessia Cantagalli). Polity Press. Regno Unito: 2020. Edizione Kindle.
- Weithman, Paul. *Reciprocity and the Rise of Populism*. *Res Publica* 26, 423-431. 2020. <https://doi.org/10.1007/s11158-019-09443-2>.